

XXIX.

TORNATA DELL'11 APRILE 1874

Presidenza del Vice-Presidente SERRA F. M.

**SOMMARIO** — Omaggi — Squittinio segreto per la nomina di un membro della Commissione permanente di Finanza, in surrogazione al Senatore Audinot — Seguito della discussione del progetto di legge relativo alla circolazione cartacea durante il corso forzoso — Avvertenze del Senatore Audiffredi, cui risponde il Ministro delle Finanze — Parole del Senatore Pepoli per un fatto personale — Dichiarazioni del Senatore Scialoja — Chiusura della discussione generale — Riassunto del Relatore.

La seduta è aperta alle ore 2 3/4.

Sono presenti il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, e delle Finanze, e successivamente intervengono i Ministri di Grazia e Giustizia, dell'Interno, della Marina, della Guerra e degli Affari Esteri.

Il Senatore, *Segretario*, MANZONI dà lettura del processo verbale della precedente tornata, che è approvato.

**Atti diversi.**

Fanno omaggio al Senato:

Il Senatore ingegnere Elia Lombardini, di due suoi opuscoli pubblicati nel 1873-74, *Sulle piene e sulle inondazioni del Po nel 1872*;

Il Prefetto di Modena, degli *Atti di quel Consiglio Provinciale dell'anno 1873*.

**PRESIDENTE.** Non dubito che i signori Senatori non abbiano ricordato l'invito che io aveva loro fatto ieri di preparare una scheda per completare la Commissione di Finanza che ha perduto uno de' suoi membri.

Si procede quindi all'appello nominale per la deposizione delle schede.

(Il Senatore, Segretario, Manzoni, fa l'appello nominale.)

**PRESIDENTE.** Si procede all'estrazione a sorte di tre scrutatori per lo spoglio delle schede.

Riescono eletti scrutatori i Senatori Duchoqué, Pallieri e Alfieri. Essi sono pregati di far lo spoglio delle schede deposte nell'urna, che resterà aperta sino alla fine della seduta, a comodo dei signori Senatori che sopravverranno.

Gli Uffici convocati oggi per l'esame del progetto di legge sui giurati, il quale è di somma urgenza non avendo potuto esaurire il loro studio, si intenderanno riconvocati per lunedì al tocco al medesimo oggetto.

**Seguito della discussione del progetto di legge relativo alla circolazione cartacea durante il corso forzoso.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge

relativo alla circolazione cartacea durante il corso forzoso.

La parola spetterebbe all'onorevole Senatore Pepoli per un fatto personale; ma siccome egli preferisce che sia presente il signor Ministro delle Finanze, per usufruttare il tempo, darò la parola al Senatore Audiffredi.

Senatore AUDIFFREDI. Signori Senatori; premetto che io non sono contrario al progetto di legge che si sta discutendo. Le chiare informazioni che ci diede ieri l'onorevole signor Ministro, ci dimostrano che questa legge fu iniziata per il bisogno di mettere un ordine in quella confusione di circolazione cartacea che scoraggiava il commercio, lasciava libero il corso a disordini gravissimi per l'avvenire, ed in un certo grado ci screditava anche all'estero.

Diffatti noi ci trovavamo in circostanze affatto eccezionali. Io non credo che ci sia stato mai alcuno Stato in Europa che abbia avuto tante Banche di emissione, e di emissione forzosa quanto il nostro paese. Come queste disposizioni non siano state prese per legge, mi astengo dall'esaminarlo: ciò è avvenuto per alcune particolari circostanze. E quali sono queste circostanze? Sono queste: che il conte di Cavour aveva fondata nell'Italia del Nord una Banca potente, bene costituita, bene ordinata, ponderatissima nelle sue operazioni, e che egli sorvegliava con molta diligenza; e questa, per farne un valido sostegno ai bisogni dello Stato.

In pari condizioni sono quasi tutti gli Stati di Europa.

Noi vediamo che il Governo francese molte volte fu interamente appoggiato dalla Banca di Francia, come la Banca inglese fu il sostegno del credito d'Inghilterra nelle circostanze più gravi, in tempo di gravi crisi politiche e nelle grandi guerre di cui fu teatro l'Europa.

Lo stesso si fece in Russia, lo stesso si fece in Austria, lo stesso si fece in generale in tutti i paesi di Europa e così prudentemente si venne ad associare il credito commerciale al credito governativo, perchè il credito commerciale prudente e riservato come è, in certo modo è un ritegno alla esagerata emissione di carta che i Governi potrebbero effettuare, come in fatto vediamo che hanno effettuato sotto la gran rivoluzione francese sul finire del secolo passato.

Noi sappiamo quali disordini immensi sono avvenuti per l'abuso d'emissione della cartamoneta da parte dei Governi.

Sicuramente il signor Ministro delle Finanze, Presidente del Consiglio (e ce lo disse ieri chiaramente), non ha in pensiero di emettere carta governativa. Tuttavia dovette appigliarsi ad una misura che, direi, sta in mezzo tra la carta governativa e la carta commerciale; parmi infatti che il miliardo di emissione concesso alle Banche conosciute costituisca in certo qual modo una carta governativa.

Io però mi permetto di far osservare, che un miliardo di carta anche governativa, pel nostro paese non può essere sufficiente, e prevedo che per i molteplici bisogni cui deve supplire il biglietto consorziale, per le tante garanzie che devonsi offrire, pei depositi che devono fare le diverse Banche, questo miliardo non basterà a sopperire ai bisogni della circolazione del paese. Ma allora si dirà che noi potremo servirci dei biglietti delle Banche fiduciarie: qualche cosa di consimile dovrà avvenire in conseguenza di questa legge; ma dico francamente che questo stato di cose non mi pare possa durare lungamente, e temo che al termine dei due anni, quando queste Banche dovranno fare i loro pagamenti con carta fiduciaria, noi vedremo il credito di queste Banche non mantenersi tanto prospero come al presente.

Ma in qual modo si è mantenuto questo credito? si è mantenuto coll'emissione della carta a corso forzoso che assicurava un beneficio alle Banche: fu adunque un savio pensiero di chiamare queste Banche ad una regola più stretta. Le condizioni che vennero stabilite della garanzia del terzo per i valori messi in circolazione non sono sicuramente troppo restrittive, ma ad ogni modo per le circostanze presenti, questo ci potrà bastare. Tuttavia, lo ripeto, noi non avremo più quella Banca che possa far fronte ai bisogni del Governo in tempi eccezionali, come per esempio in un caso imprevisto di guerra; in tal circostanza noi saremmo costretti di ricorrere ad imprestiti forzati, molto gravosi alle nostre finanze.

Perciò mi sembra che sarebbe stato conveniente di non iscostarsi dal sistema proposto dal Conte di Cavour, quello cioè di conservare la Banca Nazionale; ma Voi sapete quale sia stato il movente di questo spirito di opposi-

zione. Le altre Banche del Regno avevano la febbre degli affari, avevano l'ambizione dei forti guadagni, quindi mossero quella sorda opposizione che ha poi forzato il Ministero all'abolizione dei privilegi concessi alla Banca Nazionale.

Questo stato di cose si dovrà certo correggere; ma intanto è d'uopo constatare che esiste un falso apprezzamento nell'opinione pubblica degli Italiani, se siavi cioè o non siavi la possibilità di troncare il corso forzoso; tanto è vero che venne fatta tanta ressa al Ministero che questo concetto fu introdotto nel progetto di legge, ed il Ministro delle Finanze è stato obbligato a prendere un impegno in proposito.

Io vi dico la verità, mi pare che questo impegno sorpassi la possibilità di poterlo eseguire in modo pronto e regolare. Per gli armamenti militari che fummo obbligati di fare per la gran lotta che abbiamo dovuto sostenere coll'Austria, per le spese di lavori pubblici destinati a supplire all'incuria dei Governi passati (giacchè molte provincie, come è noto, mancavano delle cose più necessarie, direi, alla civiltà elementare di una Nazione, mancavano scuole, strade, mezzi di comunicazione di ogni specie), insomma quando si è compiuta la unione dell'Italia, tutte queste provincie avevano fretta di vedere soddisfatti i loro bisogni, molte di esse hanno dovuto aggravarsi di debiti, il Governo si addossò impegni al di là delle sue forze, e sempre incalzati da nuove spese, i Ministri di Finanze si trovarono nella necessità di promettere l'esecuzione di molte opere pubbliche non urgenti, e ciò nel fine di procacciarsi i voti loro necessari per sostenersi nel Governo.

Questo stato di cose non è sicuramente lo devole, e vogliamo sperare che si cambierà col tempo; ma intanto i diversi Ministri di Finanze, onde provvedere a tanti bisogni, sono costretti a proporre aumenti d'imposte che disgustano le popolazioni.

Dopo che fu decretato il corso forzoso, necessariamente il numerario, reso infruttuoso nel paese, ha dovuto emigrare; io credo che il capitale circolante dell'Italia si potesse calcolare a più di un miliardo e mezzo, fors'anco a due miliardi; e che cosa dovrebbe fare quel Ministro di Finanze che volesse ristabilire il corso monetario? Gli consiglierete forse di fare un prestito fuori Stato eguale a questo capitale?

Come si potrebbe ripartire questa somma nel piccolo commercio? Questo io disapproverei altamente, perchè non lo credo rimedio effettuale e per di più non riparerebbe al male.

Il vero male quale è? che noi non produciamo in proporzione della nostra consumazione. E a dire il vero, noi vediamo che basta una cattiva annata per far rincarare l'aggio dell'oro, mentre in un'annata prosperosa l'esportazione nostra può superare l'importazione. Dunque un bisogno continuo di numerario si è verificato e si verifica nel paese.

Ho poi osservato una cosa, la quale per altra parte mi soddisfa; quella cioè che si è assodato il credito nazionale in modo tale che una gran parte della nostra rendita che stava all'estero è rientrata nello Stato, dimodochè il capitale che abbiamo all'estero è molto minore di quanto realmente figura; e come figurì, Voi ben lo sapete: per l'abuso di mandare molti titoli all'estero allo scopo di esigerne la rendita in numerario, locchè produce una differenza del 15 0/0, la quale è sufficiente allettamento ai nostri banchieri ed industriali per agire in senso contrario agli interessi delle nostre finanze.

Io credo che il corso forzoso in Italia non possa pur troppo cessare fino a tanto che non avremo sviluppata la nostra agricoltura e la nostra industria in modo da poter ricuperare quei capitali che abbiamo dovuto mandare all'estero per le provviste necessarie alle nostre industrie. Osservate quante vie ferrate abbiamo costruito in pochi anni, il valore del ferro che venne impiegato, il materiale enorme d'esercizio, la quantità straordinaria di combustibile che dobbiamo trarre dall'estero, e ditemi se basti la produzione interna d'Italia per far fronte a tutti questi bisogni e a tutte queste spese.

Io vedo con piacere che si è svolta l'agricoltura nell'Italia settentrionale e che gradatamente si va svolgendo anche nell'Italia meridionale; tuttavia essa è ancora assai lontana a raggiungere quello sviluppo che dovrebbe avere. Io direi a coloro i quali chiedono l'abolizione del corso forzoso, che quando l'Italia sarà coltivata come lo sono alcune provincie della Lombardia, e una parte dell'agro bolognese, essa allora soltanto diventerà ricca e non avrà più bisogno di conservare il corso forzoso della carta. Io osservo pure che nelle provincie settentrionali si svolgono le nostre industrie.

L'inchiesta che venne fatta ha dimostrato che le industrie vi sono in grande progresso, ma in tutto è questione di tempo. L'unità dell'Italia non è fatta che da pochi anni; ci si dia il tempo di progredire e vedrete come si svolgerà l'attività degli Italiani; vedrete che noi non avremo più nulla da invidiare ai nostri vicini che presentemente sono molto più ricchi e più potenti di noi.

Sicuramente questo progetto di legge avrebbe bisogno, secondo me, di alcune correzioni, ma mi astengo dal farne cenno.

La bella Relazione che ci ha presentata la Commissione ha chiarito la posizione vera della questione. Questa è una legge transitoria, dunque io spero, come dicevo, dal tempo una riparazione ai mali che ora ci affliggono.

Intanto, lo dico sinceramente, io vorrei assolvere, se lo potessi, l'onorevole Ministro delle Finanze da un impegno che ritengo superiore alle sue forze, quello cioè di dare al Paese la circolazione monetaria fra pochi mesi.

**MINISTRO DELLE FINANZE.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola l'onorevole Ministro delle Finanze.

**MINISTRO DELLE FINANZE.** Io non posso accettare l'assoluzione, che, del resto con ottime intenzioni, vuole darmi l'onorevole Senatore Audiffredi, perchè non credo di aver preso l'impegno di ridonare all'Italia la circolazione metallica in pochi mesi. Dio mi guardi dall'assumere impegni sproporzionati alle mie spalle!

Io ho detto due cose sole: cioè, che la questione del corso forzoso deve preoccupare seriamente un Ministro delle Finanze; e che la più bella ambizione di un Ministro sarebbe quella di togliere al suo paese il male del corso forzoso. Ma ho detto altresì nell'altro ramo del Parlamento, che io non poteva assumere altro impegno all'infuori di quello di presentare una serie di studii e di provvedimenti, il che non implicava certamente la promessa di togliere un male così grave in termine di tempo così breve.

Senatore **AUDIIFREDI.** Ringrazio il signor Ministro delle spiegazioni che si è compiaciuto di darmi.

**PRESIDENTE.** Ha la parola l'onorevole Senatore Pepoli.

Senatore **PEPOLI G.** Non tema il Senato. Io ho domandato unicamente la parola per un fatto personale; non, per infliggere ai miei Colleghi

una seconda edizione del mio discorso di giovedì corretta ed illustrata.

L'illustre Presidente del Consiglio dei Ministri e l'onorevole Senatore Pescatore mi hanno attribuito un'opinione economica, che, francamente, io non ho mai propugnata. Io non ho detto in modo assoluto che l'emissione soverchia della carta non possa in certi determinati casi influire sull'aumento o sul decremento dell'oro. Ho detto precisamente che, in Inghilterra dopo il 1810, e in Italia dopo il 1869, l'aggio dell'oro era dipeso quasi esclusivamente dalla qualità della carta posta in circolazione; e parve prudente e pratico consiglio il suggerire agli onorevoli signori Ministri di lasciare in disparte alquanto gli ostacoli eventuali, per occuparsi invece ad eliminare gli ostacoli veri e reali che esistono in Italia.

Alle gravissime osservazioni, di cui non disconosco l'importanza, che l'onorevole Ministro faceva intorno alla maggiore o minore efficacia del pegno contrattuale depositato attualmente nella cassa della Banca, risponderò, allorquando verrà in discussione l'art. 3. Risponderò poi agli argomenti con i quali l'onorevole signor Ministro ha voluto giustificare l'indulgenza usata ad alcuni stabilimenti, allorquando avrò l'onore di svolgere un emendamento all'articolo 7, emendamento che ho già depositato al banco della Presidenza.

Non si dolga l'onorevole signor Ministro se non rispondo ai molti altri suoi eloquenti argomenti, e ciò per due semplici ragioni; l'una perchè parmi di avere ai principali di essi già risposto preventivamente nel mio discorso con alcuni argomenti che sono sfuggiti, e non me ne dolgo, all'onorevole Presidente del Consiglio. In secondo luogo, perchè riproducendoli anche con nuova forma, prolungherei inutilmente questa discussione ed abuserei della cortese indulgenza dei miei Colleghi.

Dirò soltanto una ragione che mi viene alla bocca suggeritami dalla mia coscienza. Essa mi dice: non isgomentarti delle concordi opinioni dei moltissimi tuoi avversari: aspetta, che il tempo ti darà ragione, come diede ragione ai pochi oppositori di leggi simili nei Parlamenti inglese e francese.

Io desidero vivamente che la mia coscienza s'inganni; e quel giorno che ai miei tristi pronostici non corrisponderanno i fatti, sarò lie-

ssimo, onorevole signor Ministro, di venir qui nel Senato a chiedere pubblicamente alla sua cortesia l'assoluzione dell'onesto mio errore.

**PRESIDENTE.** La parola è all'onor. Senatore Vacca.

Senatore **VACCA.** Le dichiarazioni e le spiegazioni che ha date nel a tornata di ieri l'onorevole Presidente del Consiglio nel suo splendido discorso, mi dispensano dal prendere la parola nella discussione generale, e mi riservo di parlare nella discussione degli articoli.

**PRESIDENTE.** La parola è all'onor. Senatore Scialoja.

Senatore **SCIALOJA.** Signori Senatori. Era mia intenzione di tacere nella presente discussione, sia perchè io avevo l'onore di far parte del presente Ministero e di quello che lo precedè, quando furono presentate e questa proposta di legge ed un'altra consimile sullo stesso argomento, sia perchè gravi condizioni di salute di persona a me cara, mi tennero lontano il primo giorno in cui cominciò la discussione in quest'aula, e non potei ascoltare il discorso dell'onorevole Pepoli, che dopo ho udito elogiare dagli oratori medesimi che lo combattevo.

Ma dopo aver saputo ch'egli fece menzione di me in alcuni punti del suo discorso, dopo avere udito anche ieri nominarmi, e non potendo dimenticare che il Decreto del 1 maggio 1866 fu sventuratamente necessaria mia fattura, io sento oggi il dovere e il bisogno di riaudare brevemente le condizioni del corso forzoso nei suoi primi tempi, per paragonarle con rapidissimi confronti a quelle cui fu posteriormente ridotto.

E questo, non già per soddisfare la curiosità di una critica meramente sterile, ma perchè questo raffronto io spero possa grandemente giovare a dichiarare il concetto fondamentale ed il valore pratico di alcuni punti principali del presente schema di legge.

Tra' principali provvedimenti che contengono nel presente schema di legge, ve ne sono due i quali a parer mio possono dar luogo ad apprensioni, a dubbi, non dirò tutti giustificabili, ma certamente tutti di apparenza abbastanza grave ed alcuni fondati su plausibili argomenti.

Questi due provvedimenti concernono l'uno la sostituzione del biglietto consorziale a corso coatto al biglietto della Banca Nazionale; l'altro il corso legale, esteso, per tutti gli istituti

uniti in consorzio, alle provincie del Regno dove essi potranno introdurre una succursale od un'agenzia.

Allorchè una tanto triste, quanto imperiosa necessità delle cose mi costrinse a sottoporre alla firma del Re il Decreto del 1 maggio 1866, io non era padrone di creare il migliore dei sistemi che teoricamente potevano essere concepiti nell'introdurre il corso forzoso. Io allora, come oggi il Ministro delle Finanze, aveva dinanzi a me un fatto, aveva un paese già costituito sotto il rispetto bancario, aveva una Banca detta Nazionale Sarda con le sue succursali estese a tutta la periferia del Regno, ed altre Banche importanti per la loro antichità e per il loro credito, ma che non estendevano la loro circolazione fuori di certe determinate provincie.

Due modi mi si offrivano come possibili ad essere ordinati per legge, quello, cioè, d'introdurre direttamente una carta governativa, ovvero l'altro di dare il corso forzoso al biglietto di quel solo tra varii Banche, il quale estendeva la sua circolazione a tutto il Regno.

Preferii questo secondo sistema, e sono lieto di vedere come anche oggi, dopochè le condizioni sono essenzialmente mutate, la Commissione del Senato dichiarò, per mezzo del suo dotto Relatore, che resisterebbe alla conversione del biglietto con corso coatto della Banca in un biglietto direttamente governativo.

L'autorità degli uomini competentissimi che compongono quella Commissione mi rassicurò che io allora, in condizioni anche più gravi, non errai resistendo a coloro, ed erano molti, i quali mi facevano ressa, perchè introducessi il biglietto governativo dello Stato.

Imperciochè, o Signori, molti egregi uomini, quando dimandai i pieni poteri, intendevano che a quella domanda sarebbe succeduta la proclamazione del corso forzoso, sebbene poi sia piaciuto a molti profeti degli anni dopo affermare che quel provvedimento scoppì improvvisamente, e fu preso senza che se ne avvertisse urgente necessità. Non parlo di coloro i quali per poco albergarono nell'animo loro l'infame sospetto che vi sia stato mai un uomo tanto sciagurato da introdurre il corso forzoso per far cosa grata ad uno degli istituti bancari del Regno. A simili sospetti un onest'uomo non risponde altrimenti che con disdegnoso disprezzo; ma parlo di coloro i quali furono e sono in buona fede convinti che in quel giorno

pochi dubitavano che il corso forzoso dovesse essere introdotto. La verità è che nel giorno precedente alla pubblicazione del Decreto che lo istituì, ed il giorno stesso in cui quel Decreto fu promulgato, io non ebbi rimostranze contro la introduzione del corso forzoso; ma soltanto ebbi vive istanze di parecchi, perchè sostituissi al biglietto della Banca Nazionale il biglietto del Tesoro, una carta governativa, ed io mi pregio di aver resistito; imperciocchè, o Signori, sono convinto oggi, come ero allera, che noi avremmo fatto pessima esperienza del biglietto governativo.

Allora però fu veramente penoso il resistere, perchè facevasi valere l'esempio di quella gigantesca Nazione che appunto in quei tempi sorprendevasi l'Europa con gli sforzi nuovi ed inauditi con cui si risollevara quasi più grande e più potente di prima da' disastri dai quali pareva dover essere atterrata e disfatta. Oggi, dopo otto anni, ci rende meno incerti l'esperienza fatta in quel paese dove l'attività è così prepotente, e direi quasi febbrile, dove la produzione sovrabbonda in guisa che offre senza gravi stenti la possibilità di ripianare con nuovi accumuli il vuoto lasciato da un debito, che a tutto il resto del mondo sembrava così enorme che dovesse spegnere o esaurire le sorgenti medesime del lavoro e del risparmio.

E per vero, il corso del biglietto direttamente emanato dal Governo, ha avuto tali e tante violente oscillazioni in America, che probabilmente la nostra complessione economica più debole e meno sviluppata non avrebbe potuto resistere a simili scosse.

Ma preferendo il biglietto della Banca Nazionale, era pur necessario che io pensassi a tener vivi gli altri Istituti di credito.

Pareva a prima giunta quasi impossibile dare il corso forzoso ai biglietti della Banca Nazionale, e nello stesso tempo lasciare in vita quegli altri Istituti.

L'esempio non molto antico della Francia mi sgomentava.

L'azione delle Banche dipartimentali si arrestò per effetto del corso forzoso dato nel 1848 alla Banca di Francia che ha sede a Parigi. Nè, l'aver poi esteso il privilegio del corso forzoso anche a quelle Banche minori, le salvò dall'intera ed assoluta rovina.

L'onorevole, l'egregio, anzi l'illustre mio amico Relatore della Commissione, il Senatore

Lampertico, dice: *eppure*, i nostri Istituti, non ostante che non avessero il corso forzoso, prosperarono.

Io mi permetto di dirgli, che prosperarono appunto perchè non fu esteso a tutti il triste privilegio del corso forzoso, ristretto al biglietto della Banca Nazionale.

Non istarò a fare lunghi ragionamenti per dimostrarlo; mi basta la evidenza del risultato; poichè nel mondo economico come nel fisico non vi sono effetti *non ostante* le cause; bensì queste sono dagli effetti chiarite e provate.

In quel giorno del 1 maggio 1866 si rivoltarono contro di me tutti coloro che, appartenendo alla provincia in cui io ho il pregio di essere nato, prendono affetto al Banco di Napoli. Tutti predicevano la rovina di esso Banco, e degli altri minori, per effetto del corso forzoso ordinato a quel modo: e il 4 maggio 1866 ebbe luogo nella Camera dei Deputati, tre giorni appena dopo l'emanazione del Decreto del 1 maggio, una strepitosa discussione, nella quale io fui principalmente assalito per aver fatto cosa che predicevasi nociva al credito del Banco di Napoli, e per aver dato il corso forzoso ai biglietti della Banca Nazionale, piuttosto che introdotto il biglietto governativo.

La qual cosa, o Signori, e sia qui detto per incidente, prova come non sia esatta l'asserzione di coloro, che affermano essere stata del tutto arbitraria e priva d'ogni specie di ratifica la emanazione del Decreto che ordinò il corso forzoso.

Imperciocchè non solo i poteri straordinari furono conferiti per essere usati immediatamente, e mentre il Parlamento era aperto; ma ebbe luogo una solenne discussione immediatamente dopo, ed il 4 maggio fu acerrimamente disputato sui punti più salienti di quel provvedimento. Anzi in quella memoria tornata il compianto mio amico personale, Valerio, il quale era tra coloro che nei giorni precedenti mi avevano fatto privatamente istanze premurosissime perchè introducessi il biglietto governativo, le ripeté in Parlamento; ed unito a due altri onorevoli Deputati propose formalmente che fosse convertito il biglietto della Banca Nazionale a corso coatto in un biglietto governativo. Ma la Camera con un'immensa maggioranza di voti passò all'ordine del giorno puro e semplice su questa proposta, che

leggesi negli atti del Parlamento, e che comunicherò, trascritta, alla stenografia.

Eccola: « La Camera invita il Ministro delle » Finanze a provvedere alla circolazione di un » biglietto governativo, emesso dagli Istituti di » versi di credito pubblico in Italia per i bi- » sogni dello Stato, diverso da quello della » Banca Nazionale. »

Quindi, o Signori, se vi fu merito, nello avere fatto argine al desiderio di coloro i quali volevano che ad imitazione dell'America entrassimo nel sistema della carta-moneta governativa, esso non ispetta a me personalmente, ma spetta a tutti coloro che mi confortarono del loro consiglio, spetta anche al Parlamento il quale dopo tre giorni, respingendo una contraria proposta, implicitamente ratificava il fatto mio.

Ma in quella medesima tornata della Camera elettiva del 4 maggio uno de' rimproveri che con molta violenza mi vennero lanciati dal deputato Avitabile, era quello di avere io la vigilia del 1.º maggio affermato (per quanto gli era stato riferito), che non avrei dato il corso forzoso ai biglietti della Banca Nazionale, perchè quel corso forzoso avrebbe spinto alla rovina il Banco di Napoli e la Banca di Toscana. L'onorevole Boggio il quale era stato segretario della Commissione nominata dalla Camera dei Deputati per esaminare la domanda di pieni poteri finanziari, Commissione della quale faceva parte l'onorevole Minghetti, oggi Presidente del Consiglio, udendo quella inesatta affermazione, domandò la parola, e lesse uno squarcio del processo verbale della Commissione medesima che conteneva le mie dichiarazioni, nel modo che le aveva interpretate e riassunte con consentimento unanime la Commissione medesima, nella quale erano parecchi membri della opposizione. L'onorevole Boggio adunque dichiarava che, col solo fine di evitare equivoci, leggeva in pubblico quel brano del processo verbale consentito da tutti i membri della Commissione, e che ora io qui rileggo siccome è stampato negli atti del Parlamento.

« Dopo fatta da ciascuno dei Commissari l'esposizione dei voti del proprio ufficio ed essendo intervenuto nel seno della Commissione il signor Ministro delle Finanze, l'onorevole La Porta, premesso che egli non pretende conoscere le intenzioni del Ministro circa i provvedimenti fi-

nanziari da attuare, gli fa presente che egli molto si preoccupa della possibilità del corso forzoso privilegiato dei biglietti della Banca Nazionale, ed avverte come, in ispecie nell'Italia meridionale, potrebbe produrre sinistra impressione pel danno che verrebbe al Banco della città di Napoli. »

« Il Ministro Scialoja risponde: le mie opinioni teoriche sulla pluralità delle Banche sono troppo note. Io sono nato in Napoli, sicchè non si deve temere che io desideri un provvedimento che debba nuocere al Banco di Napoli. Ma io non posso prendere impegni circa l'indole dei temperamenti che mi verranno imposti dalla necessità. In ogni caso procurerò sempre di conciliare come meglio mi venga fatto i vari interessi. » (1)

E il modo che io tenni per farlo fu appunto quello per il quale il Banco di Napoli ha tanto prosperato, per quanto oggi la sua circolazione è così estesa che è diventata, pel suo grande accrescimento, uno dei fatti principali i quali hanno attirato l'attenzione del Governo e del Parlamento, e provocato una legge di limitazione.

E prima che io proceda, permettetemi che per incidente noti alla sfuggita come il brano da me letto dimostri che l'uso dei dimandati poteri non conteneva quel gran mistero arcano ed a tutti ignoto, che taluni vollero far credere in capo a lungo tempo trascorso.

Non pertanto, o Signori, quella costituzione, dirò così, che il Decreto del 1º maggio 1866 dava alla circolazione forzosa in Italia, fondevasi sopra due presupposti: l'uno, cioè, che la somma la quale era tolta a mutuo dal Governo, e perciò la somma di biglietti con corso coatto, si mantenesse in certi limiti; si arrestasse ai primi 250 milioni, o venisse di non molto superata; l'altro, che non fosse troppo lontano il giorno in cui lo Stato avrebbe potuto restituire alla Banca il mutuo, e ordinare la ripresa del pagamento dei biglietti in metallo. Non fu prescritto è vero un limite quantitativo aritmetico al volume intero dei biglietti, perchè questo era piccolo, e si tenne in proporzioni assai discrete fino a che io rimasi al governo della pubblica Finanza, ed usai largamente le facoltà indirette concesse allo Stato dal Decreto del 1º maggio 1866, per frenare mediante

(1) Tornata del 4 maggio 1866. — RENDICONTI del Parlamento italiano — Sessione 1866 — Vol. II, pag. 1997.

l'altezza dello sconto e la diretta vigilanza, la emissione dei biglietti.

Quando la somma si fosse contenuta in certi discreti limiti, allora certamente il biglietto di una Banca come è la Banca Nazionale, che estende la sua circolazione a tutto il Regno, sarebbe stato senza dubbio, a parer mio, preferibile al biglietto governativo.

Perciocchè avrebbe avuto per sè medesimo una garanzia di tanta considerazione quanta se ne richiede perchè un biglietto si tenga all'altezza del valore dell'oro.

E qui richiamo l'attenzione del Senato sopra alcuni particolari che giovano a distinguere la qualità di quel primitivo biglietto, da quello che avrà il nuovo biglietto consorziale.

La somma di biglietti di una Banca presi a mutuo dal Governo, quando questi non portano alcuna distinzione dagli altri biglietti che la Banca medesima emette per effettuare gli sconti, avviene di necessità che è garantita non solo dal capitale di essa Banca, non solo da quel tanto di riserva che vi possa essere di più del capitale medesimo per l'accumulamento degli utili annuali, ma anche dal portafoglio della Banca, cioè dal valore de'recapiti, che sono il riscontro della sua circolazione. Così per esempio, nel febbraio 1867, mese in cui cessai dal far parte del Ministero, la Banca Nazionale aveva circa 460 milioni di circolazione, compresa la circolazione a corso coatto; essa per ciò aveva circa 210 milioni di circolazione propria, e quindi altrettanto di valori in portafoglio, più 100 milioni di capitale, ed una quindicina di fondo di riserva.

La nessuna distinzione tra i suoi biglietti faceva sì che ognuno di essi, e per ciò anche il biglietto mutuato al Governo, aveva nella Banca medesima una garanzia di circa il 70 o 72 0/10. Comprendete che questa garanzia aggiunta a quella che offriva allora, come offre oggi lo Stato, doveva necessariamente conferire al biglietto quel valore che certo per lungo tempo conservò anche quando la garanzia medesima venne scemando. Ma quando coll'andar del tempo il Governo ed il Parlamento credettero che le gravi condizioni del paese consigliassero, piuttosto che ricorrere a prestiti, di rivolgersi di nuovo alle casse della Banca e aggiungere mutui a mutui di biglietti con corso coatto; quando così procedendo avvenne che, mentre da una parte si studiava il modo di arrivare al più

presto possibile al desiderato giorno della ripresa de' pagamenti in oro; dall'altra parte si accresceva di mano in mano il debito dello Stato, da 250 milioni a un miliardo; allora o Signori è facile intendere, come, in ragione della gran quantità de' biglietti a corso coatto d'uso governativo e della molto minore quantità di simili biglietti destinati allo sconto, la garanzia della Banca dal 70 0/10 si riducesse di mano in mano appena al 25 o forse anche al 20 0/10 e solo salisse a poco più del 30 per effetto dell'aumentato capitale. Per tal modo il biglietto veniva smarrendo quel carattere essenziale che aveva quando fu introdotto il corso forzoso nel 1866.

E per vero, data una quantità determinata di biglietti con corso forzoso mutuati al Governo, l'aumento stesso della quantità totale de' biglietti della Banca avrebbe con l'aumento del portafoglio accresciuta la misura della garanzia che dirò fiduciaria del biglietto a corso coatto; ma fissata invece la quantità de' biglietti per conto della Banca ed estesa di mano in mano quella dei biglietti per conto dello Stato, questi venivano fatalmente mutando di grado in grado la loro primitiva natura, e perdendo a poco a poco la loro garanzia fiduciaria. Con ciò non intendo negare che, quando col progresso del tempo la emissione di biglietti inconvertibili per conto della Banca fosse diventata di molto superiore a quella del 1866, non sarebbe stato, come fu, prudente avviso quello di limitarla sia direttamente, sia indirettamente; ma solo affermo che limitando questa ed ampliando di più che quattro volte tanto la emissione per conto del Governo, si scemava per tutti i biglietti inconvertibili la primitiva garanzia, e quindi si alterava siffattamente la qualità loro, da far perdere alla carta della Banca Nazionale il principale carattere che aveva quando nel 1866 fu ridotta a carta bancaria con corso coatto.

È dico pensatamente garanzia e qualità del biglietto. Perciocchè nel primitivo sistema la quantità dei biglietti mutuati, venendo confusa con quella de' biglietti propri della Banca, e questi, a cagione del credito di essa Banca — di quello del suo portafoglio, e del suo capitale — rappresentando un valore più facilmente realizzabile, comunicavano simile fiducia anche agli altri; e tanto maggiormente, per quanto più piccolo era relativamente il loro volume.



D'altra parte veniva a poco a poco mancando l'altra delle due condizioni principali del primitivo sistema; cioè la fiducia che la durata del corso forzoso non dovesse essere soverchiamente lunga.

In effetto, a misura che il debito dello Stato verso la Banca aumentava, non ostante le sempre accese lusinghe di prossima estinzione del corso forzoso, il paese sentiva che in realtà scemava la probabilità di effettuarla; poichè, se si credette savio consiglio (e qui non censuro nè critico) di ricorrere piuttosto agli aumenti delle emissioni di carta, che non agli imprestiti, ne seguiva che, appunto perchè questi aumenti avrebbero richiesto un imprestito assai più grande per restituire il valore mutuato, la possibilità di far cessare il corso forzoso veniva allontanata sino al tempo in cui le mutate condizioni delle nostre finanze ci mettessero in grado di contrarre nuovi e gravi impegni.

Forse è questo un sistema non privo di merito; ed allontanando le speranze, non le rimuove, e sotto un certo aspetto le rafforza. Esso del resto si attiene allo insieme delle vie seguite per ristorare le finanze.

Ma il fatto sta che fin'oggi l'accrescimento dei mutui verso la Banca, allontanò la speranza della prossima ripresa de' pagamenti in oro.

Venute meno dunque le due principali condizioni su cui si fondava il concetto informatore dell'organismo dato al corso forzoso nel 1 maggio 1866, era naturale che Governo e Parlamento cominciassero a preoccuparsi del nuovo stato di cose, ed a cercare nuovi modi acconci a riordinare il corso forzoso.

L'attuale progetto di legge sostituisce al biglietto della Banca un biglietto consorziale.

Io convengo che nel presente stato delle cose, volendo continuare a respingere il biglietto governativo, non poteva forse escogitarsi una più ingegnosa combinazione. Ma, a mio malgrado, debbo dichiarare che io non sono interamente d'accordo nè coll'onorevole Relatore, nè coll'onorevole Presidente del Consiglio, nel credere che l'indole di questo biglietto sia identica a quella del biglietto a cui è sostituito. Imperciocchè, una volta che il biglietto con corso coatto è sensibilmente distinto dal biglietto proprio di ciascuna Banca, sia pel colore, sia per un bollo qualunque che vi sarà improntato, o per altre formalità di cui

sarà rivestito, è impossibile che abbia per sua garanzia, oltre del capitale e del patrimonio di ciascuna Banca, de' quali solamente parla la legge, anche il valore dei portafogli. Impossibile, ho detto, perchè i portafogli si riscontrano coi biglietti da ciascuna Banca emessi per lo sconto e per le anticipazioni, i quali sono assolutamente distinti e riconoscibili, come quelli che sono sensibilmente distinti dai biglietti consorziali. Sicchè questi biglietti una certa garanzia la conservano, ed io credo che conservino quella maggior garanzia che il nuovo ordinamento poteva introdurre a favor loro, ma certo non hanno quella garanzia che avevano nel 1866, ed anche negli anni seguenti e prima de' maggiori accrescimenti dei mutui governativi. Non dico pertanto che abbiano una garanzia molto minore di quella che hanno oggi i biglietti con corso forzoso, la quale è stremata di molto. Ma col raffronto ho voluto, da un lato mostrare come l'ordinamento del 1866 era fondato sopra condizioni che furono poi dopo sostanzialmente mutate, e dall'altro provare, che, essendo variate tali condizioni, furono anche mutate le ragioni del primo ordinamento, e che utilmente il Governo ha pensato a sostituirvene un altro.

Senonchè nel sostituirlo, volendo (e in ciò lo lodo) resistere tuttora alla seducente idea di emettere direttamente col proprio torchio biglietti governativi, non poteva fare altro che ricorrere allo espediente di un Consorzio di Banche: il quale però, non guarentisce i nuovi biglietti così come erano garantiti originariamente i primi, nè per la misura, nè per la qualità della garanzia. Quella era più di natura bancaria, fiduciaria, o mista, e questa nuova garanzia è tutta di patrimonio e di capitale, e però più distinta che l'altra non fosse dalla garanzia comune di una carta bancaria, di un biglietto di banca.

Questa diminuita garanzia o piuttosto questa variata garanzia, produrrà degli effetti? — Se dal biglietto bancario del 1866 e dei primi anni del corso forzoso si dovesse passare al biglietto consorziale che vi si propone, io temerei che avessero a seguirne gravi effetti.

Ma ciò non può affermarsi oggi: poichè il presente biglietto consorziale sarà sostituito a quel biglietto il quale era tanto aumentato in volume da perdere in massima parte il beneficio della sua primitiva garanzia.

Io dunque voterò l'articolo qual'è proposto dal Governo, ma non lo voterò perchè creda che l'indole e la qualità della garanzia del biglietto consorziale sia identica a quella del precedente, ma perchè mi pare che conservi tanto quanto si poteva conservare dell'antica garanzia in quantità, sebbene ne varii in parte la qualità.

Ma era poi necessario distinguere questo biglietto consorziale dai biglietti di una banca? Signori, io credo che, rigorosamente parlando, vera necessità intrinseca di sostituire il biglietto consorziale al biglietto che già era conosciuto e accreditato nella circolazione, non vi fosse. Ma vi era una seconda specie di necessità, la quale sventuratamente pesa su tutti i governi e massime sui governi ad ordini popolari, la necessità che sorge per effetto della comune credenza. Questa necessità è opinativa, è vero, ma non pertanto essa è una realtà. È indubitabile, o Signori, che le recriminazioni le quali fatalmente accompagnano le sciagure umane, quando possono avere un obbietto determinato a cui riferirsi facilmente lo scambiano con la causa stessa del male: sicchè non è da meravigliare se la Banca Nazionale diventava il bersaglio delle opinioni contrarie al corso forzoso, e delle maledizioni sollevate dalle sofferenze che ne derivano.

Era impossibile che il Governo non senepreoccupasse; ed io medesimo, o Signori, ho tenuto due volte nei Consigli della Corona l'opinione che si avesse a venire ad un temperamento presso a poco simile a quello che oggi il Presidente del Consiglio, Ministro delle Finanze, ha proposto già all'altro ramo del Parlamento, vincendone il partito ed ora propone a Voi.

Era impossibile che più s'indugiassero a mettere in una certa condizione di eguaglianza i vari istituti bancari del regno. L'eguaglianza è nel fondo dell'animo della razza latina; ed è la infermità a cui è più esposta la democrazia, è quasi la triste condizione della sua complessione politica. Dico *triste*, perchè credo, o Signori, che quella libertà più resista alle umane vicende, la quale è meglio ordinata; e l'ordine suppone la varietà, suppone la graduazione, la corrispondenza dei meriti con i premi, e delle facoltà co' diritti.

Gravi pericoli derivano dal morboso desiderio della materiale eguaglianza; ma questo desiderio bisogna però, nei più discreti ter-

mini, soddisfare a tempo, se si vuole moderarne gli effetti.

Nè si può fare altrimenti quando si tratta di credito; perchè il credito, sebbene sia una grande e potente realtà, ha pure per sua essenza la fede e la fiducia. Lo dice la stessa parola, e lo insegna la sapienza di tutte quante quelle lingue che lo nominano appunto con un vocabolo il quale rammenta non la scienza e la convinzione, ma la credenza.

Quando dunque l'opinione mossa da sentimenti e passioni, se non tutte giuste, pur tutte vivaci e pungenti, diventa così prepotente da costringere ad un provvedimento che concerne il pubblico credito, io penso che questo non debba troppo lungamente farsi aspettare; e lodo il Governo di avere in questo caso soddisfatto col presente schema di legge a quella specie di generale esigenza che tutte le banche fossero poste in uguale condizione.

Una volta però che i vari istituti dovevano essere pareggiati, non era possibile raggiungere questo scopo altrimenti, che, o estendendo il corso forzoso a tutti i biglietti, che sarebbe stato il peggiore dei malanni possibili; ovvero lasciando a tutti gli istituti il corso fiduciario dei loro biglietti; e combinando questo col corso coatto di una carta, la quale, perchè non fosse governativa, altro non poteva essere che, o consorziale, o pure sciolta in serie corrispondenti al valore proporzionale del capitale di ciascun istituto; il che sarebbe appresso a poco la medesima cosa.

Quindi, o Signori, senza nutrire miracolose speranze, senza avere esagerati timori, io credo che possa essere adottato il proposto disegno di legge che, per alcune sue parti, è certamente utile.

Il mutamento che noi apportiamo al primo ordinamento del corso forzoso, è notevole: ma il primo ordinamento del corso forzoso, non rispondeva più presentemente alle mutate condizioni delle cose; oggi non si poteva da altra parte più lungamente resistere all'opinione prepotente che voleva questa eguaglianza di condizioni per i vari istituti bancari del Regno, e non si poteva soddisfare a queste due esigenze, altrimenti che con l'ingegnosa combinazione introdotta nello schema di legge, che oggi avete sotto il vostro esame.

Soltanto, o Signori, io ho un dubbio che sorge

dal considerare con la mente la possibilità di qualche effetto che potrebbe derivare dalla forma speciale del biglietto consorziale, del biglietto con un corso coatto. Il più della gente, non porta giudizi meditati, ma si arresta alla parte sensibile delle cose. Questa gente, che pure è in maggior numero, vedendo un biglietto distinto dagli altri, e sentendo che quella distinzione è quasi marchio che gli conferisce la colpevole qualità del corso forzoso, ho timore che non si abitui a considerarlo con disistima. Sicchè, per me, sarebbe stato savio consiglio se in questo disegno di legge si fosse introdotto un articolo pel quale, senza punto derogare a' limiti stabiliti ed oltre i quali ciascuna Banca non può accrescere la sua emissione, si fosse aggiunto che qualunque degl' istituti di credito potesse, in fuori di quei limiti, avere una somma de'suoi biglietti in circolazione uguale ad una corrispondente somma di biglietti consorziali depositati nelle sue casse. Comprendete che non si sarebbe trattato d'altro che di permettere una sostituzione del biglietto della Banca al biglietto con corso forzoso, valore per valore. Ho ragione di credere che quella giusta e lodevole ambizione per la quale ciascun istituto naturalmente tende a far conoscere ed accettare il proprio biglietto alla maggior parte possibile della popolazione, avrebbe spinto questi istituti a richiamare nelle loro casse i biglietti che direi puramente governativi, nel senso limitato di cui parlo, per sostituirvi biglietti proprii.

Così sarebbe, o all'intutto scomparso questo biglietto consorziale, ovvero sarebbe talmente scemato di volume nella circolazione, da non attirare la pubblica attenzione. E secondo me vi sarebbe in ciò un altro vantaggio, cioè che in quei momenti di crisi nei quali spinti da timor panico si corre allo sportello pel rimborso, le banche si troverebbero assai meglio fornite di biglietti consorziali, di biglietti a corso forzoso, per effettuare largamente i rimborsi, arrestare il panico e restituire l'ordine nella circolazione, senza grande loro jattura.

Un altro vantaggio sarebbe questo, cioè che, avvicinandosi il giorno della possibilità di riprendere il pagamento in denaro, si troverebbero in massima parte, se non per intero, questi biglietti nelle casse delle Banche.

Io so, o Signori, che mi si dirà queste previsioni essere possibili durante il tempo in cui

è in vigore il corso legale dei biglietti di ciascuna Banca nelle varie provincie dove hanno succursali od agenzie. Ebbene, o Signori, io diceva fin dal principio che questo era un altro de' punti del presente schema di legge più meritevoli di considerazione. Perchè anche io sono di accordo in ciò con l'onorevole Pescatore, e temo, che dopo due anni difficilmente potrà esser tolta la facoltà del corso legale a' biglietti delle Banche. Or perchè non trarre dalla esperienza de' due anni tutto il frutto possibile, ed ove potesse dal corso legale derivare il beneficio da me accennato, trovare in questo una ragione più che sufficiente per non arrecare dopo i due anni le temute perturbazioni? Oltre di che, eliminando dal mercato questo nuovo biglietto consorziale, sarebbe anche scemato il pericolo a cui può andare incontro la simultaneità de' varii biglietti di Banca con corso legale congiunta col corso coatto d'un settimo biglietto.

Questa è un'idea che io aveva prima d'oggi ed in altro luogo manifestata: ma essa fu combattuta da qualche uomo molto competente; ed io ho voluto esprimerla in Senato, per renderla pubblica, acciocchè ciascuno la consideri. Perciocchè se mai sembrasse ragionevole, potrebbe anche in seguito con un'aggiunta alla presente legge mandare ad effetto.

Ho detto già e ripetuto che l'antico ordinamento del 1866, presupponeva che non si dovesse andare lungo tempo innanzi senza ripigliare i pagamenti in danaro. Ora, mi permetta il Senato, che, per provargli che questo non è un mio convincimento d'oggi, io qui ricordi un fatto che non ho mai narrato in pubblico, e che pochi miei intimi amici sanno, tra' quali oggi è qui presente alcuno in quest'aula. E questo fatto è che, appena quietate le armi del 1866, quando ancora erano in vigore i pieni poteri, io aveva atteso con ogni studio ad apparecchiare i mezzi sufficienti per potere alla riapertura del Parlamento annunziare tre cose. In primo luogo, di aver fornito la cassa di tant'oro quanto se ne richiedeva per pagare i 90 milioni all'Austria e tutti i debiti che ancora si avevano da soddisfare all'estero per acquisto di generi durante la guerra: ed a ciò provvidi effettivamente col vendere le rendite che si erano rinyenute presso le corporazioni ecclesiastiche. In secondo luogo, di provvedere al disavanzo dell'anno prossimo, mediante, il pre-

stito detto nazionale, il quale, fatto all'interno, esonerava dall'obbligo di pagare all'estero nuove somme per interessi: essendo questa una delle condizioni esplicite di quel prestito. Finalmente di annunziare la ripresa dei pagamenti in oro.

E per procacciarmi i mezzi occorrenti io avevo già con lunghissimi studi e lunghissime veglie; raccolti ed ordinati tutti i dati necessari per un'operazione che più tardi compiva l'egregio mio amico Senatore Digny. Avevo aperto trattative in vari punti d'Europa; e due volte ebbi ragion di credere prossima la conclusione del contratto già preparato e concordato; sotto la condizione che mi si fornissero 500 milioni o per lo meno 400 in oro, quanti a me pareva che potessero allora rendere sicura la riuscita del mio intento:

Feci molti tentativi, ma era troppo vicino lo stato di guerra, le condizioni d'Italia non ispiravano ancora grande sicurezza finanziaria, e i capitali chiamati, non ancora accorrevano facilmente; ciò non ostante raddoppiavo gli sforzi, e l'ultimo giorno in cui spiravano i poteri io aveva fondate speranze che il contratto fosse sottoscritto: ma non fu possibile ottenere un impegno sicuro per 400 milioni in oro, ed io perdei per allora la speranza di compiere una operazione la quale era in cima de' miei desideri, e che avrei pure ritentata più tardi, se il Parlamento fosse con alacrità, siccome al certo non avrebbe mancato di fare, entrato nella via delle riforme finanziarie. Io non credetti pertanto di far parola di questo mio tentativo nella esposizione finanziaria che feci nel gennaio 1867, nè toccai delle mie intenzioni sul corso forzoso, perchè io penso che, quando veramente sono, non dirò apparecchiate, ma possibilmente aperte le vie necessarie e pronti i mezzi opportuni per compiere una grande operazione, com'è quella di ripresa de' pagamenti, non occorra che lo Stato faccia ordine a se medesimo di ricercar gli uni o di esplorare le altre per decreto o per legge molto tempo innanzi. Epperò, o Signori, io non sono grandemente soddisfatto dell'articolo 29 del progetto di legge.

Quel mettere nelle Leggi certi termini e certi obblighi, i quali non dipendono assolutamente dal legislatore che li prescrive, mostra una sola cosa, ed è che si sente nel fondo dell'animo ancora l'impotenza di compiere quel che si ha la sembianza di ordinare.

Ora io vorrei che noi, promettendo meno la

abolizione del corso forzoso, ne preparassimo più efficacemente i mezzi.

E questi apparecchi si rendono possibili in varie guise; votiamo l'aumento delle imposte che ha domandato l'onorevole Presidente del Consiglio; concorriamo in tutti i modi ad accrescere l'attività e la potenza del lavoro con l'esempio privato e con quella istruzione e quella educazione speciale e generale di cui si ha per anco difetto in Italia; assicuriamo sempre più il nostro avvenire con la saggezza della nostra condotta politica, e quando avremo nelle mani alcuna di quelle potenti leve economiche, che pur sono a disposizione di qualunque nazione che voglia con perseveranza e con intelligenza riuscire ad afferrarle, allora io sono sicuro, che non mancherà il fortunato Ministro per le Finanze il quale, con grande suo contentamento, vi si presenterà dinanzi un bel giorno con una convenzione e con un progetto di legge, in cui saranno proposti i mezzi pratici per togliere il corso forzoso.

Sarà quello un lieto giorno per l'Italia, e per me (se mai arriverò a vederlo) sarà un giorno pieno di ineffabile gioia la quale non sarà eguagliata se non dalla terribile angoscia di quel giorno in cui la necessità mi costrinse a dare all'Italia il corso forzoso.

Voci. Bene, bravo!

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola s'intenderà chiusa la discussione generale, riservata la parola al Relatore.

L'onor. Senatore Lampertico ha facoltà di parlare.

Senatore LAMPERTICO, *Relatore*. Signori Senatori! Poichè il mio ufficio m'impone di prendere la parola, parlerò.

Veramente dopo il discorso dell'onorevole Ministro delle Finanze, mi sarebbe sembrato superfluo ogni mio discorso in difesa della legge. Io incorro nel pericolo di fare una seconda edizione del discorso dell'onorevole Ministro, ma disgraziatamente nè riveduta, nè illustrata.

Un'altra ragione più potente ancora mi avrebbe volentieri consigliato a tacere, poichè in un argomento grave com'è questo, anche troppa, o Signori, anche troppa era per me la responsabilità del solo mio voto.

« Non avvi parte dell'economia della Nazione e dello Stato a cui non abbia attinenza un progetto di legge siccome questo. Le spese e le rendite dello Stato, il Debito pubblico,

ogni impresa d'industria, ogni disegno di commercio, perfino le spese che noi dobbiamo fare nell'azienda domestica, perfino quelle con cui si provvede alle più urgenti necessità della vita, tutto può risentire influenza da un progetto di legge sulla circolazione. »

Queste parole pronunziava Roberto Peel alla Camera dei Comuni parlando di una legge sulla circolazione fiduciaria.

Quanto non divengono esse maggiormente severe quando si tratta di una legge sulla circolazione inconvertibile!

Ma, tant'è; anche indipendentemente dall'ufficio di Relatore, m'incombeva obbligo speciale di parlare intorno a questo argomento, poichè quando si ebbe già occasione di esprimere al cospetto della Nazione un'opinione qualunque sopra cosa di così grave interesse, si ha l'obbligo di render poi conto a se stesso e ad altrui se le proprie speranze, le proprie apprensioni si sieno verificate, si ha l'obbligo di dire quello di che l'esperienza ci ha ammaestrati. Questa ragione mi renderà indulgente e benevolo il Senato, siccome ad uno che per adempiere a un debito d'onore, dà se non altro quelle povere suppellettili che possiede.

Quando nel 1810 l'Horner presentava alla Camera dei Comuni in Inghilterra il *Bullion Report*, quando proponeva che dentro due anni la Banca di Londra dovesse riprendere il pagamento in contanti, e già troppo gli parevano questi due anni, le conclusioni del Comitato d'inchiesta della Camera dei Comuni non ebbero miglior fortuna delle conclusioni della Commissione d'inchiesta del 1868.

Anche allora, o Signori, l'uomo di Stato, l'uomo politico, l'uomo pratico soprattutto, era quello il quale raccomandava di non darsi pensiero del corso forzoso, di rassegnarsi ad esso, di subirlo nell'impossibilità di portarvi un rimedio.

Non potrei io certamente proporvi di approvare questa legge se ci allontanasse dalla meta che tutti dobbiamo proporci; se io fossi persuaso che lungi dal convergere colla prora a quel porto a cui tutti aneliamo, si facesse siccome chi (per valermi di una di quelle immagini poetiche che tanto piacciono all'onorevole Senatore Pepoli):

« . . . . . tra vortici smarrito  
S'avanza, ognor s'avanza, e non affonda  
L'ancora mai . . . . . »

io non avrei assunto l'onorevole ufficio di difendere la legge innanzi al Senato; ed avrei dato il voto contrario alla legge. Si è nella fiducia che legge sia questa non di rassegnazione, ma di preparazione, e in questa sola fiducia io la raccomando in nome della Commissione all'approvazione del Senato.

Se in ogni relazione giuridica ed economica è necessaria la sicurezza, quando si parla del credito, che è fede, che è parola, che è onore, la sicurezza legislativa diventa un obbligo ancora più urgente.

In Italia, per quanto concerne le istituzioni di credito, abbiamo dovuto procedere senza averci prima prefissa una via.

Vedemmo istituti vecchi rinnovarsi, sorgere istituti nuovi, farsi forti talora del privilegio, invocare talora la libertà; vedemmo agitarsi un mondo di idee, di interessi, di esperienze, prima che il legislatore potesse rendersene conto. E intanto creavasi una condizione di cose che non avrebbero lasciata poi libera la azione legislat. e, quando fosse venuto il momento di darvi una norma.

Una legge non sarebbe soltanto necessaria per gli istituti di emissione, ma per tutti gli istituti di credito.

Le disposizioni del Codice di commercio divenivano di giorno in giorno evidentemente insufficienti, ed il Governo dovette provvedere alla meglio in via amministrativa.

Si alternò tra la diffidenza e la fiducia. Sorsero modesti istituti col nome di Banche popolari, e che nelle successive trasformazioni acquistarono l'importanza di veri e comuni istituti di credito; e da principio vi si posero dal Governo limiti ai depositi, sia relativamente alla somma, sia relativamente alle persone da cui potessero riceversi; per opera dell'attuale Presidente del Consiglio dei Ministri, allora Ministro d'Agricoltura Industria e Commercio, questi limiti vennero tolti.

Si credette per qualche tempo che le società cooperative, quanto alla formazione del capitale non dovessero essere soggette alle disposizioni comuni alle altre società come sono prescritte nel Codice di commercio; in seguito, le stesse società cooperative si assoggettarono a queste prescrizioni.

Ma quanto, o Signori, concerne l'essere degli Istituti di credito può mai lasciarsi in balia del potere esecutivo?

Dovremo noi mettere in istato d'accusa i Ministri i quali si mostrarono più novatori, o quelli che si mostrarono maggiormente timidi?

Dovremo, nella vicenda de' Ministri, accomodarci a tutti i possibili sistemi, a tutte le possibili opinioni?

Che se una legge sarebbe ancora oggi necessaria per tutti gli istituti di credito, con maggiore urgenza essa si impone per gli istituti di emissione.

Data l'inconvertibilità al biglietto di Banca, successe in Italia quel che è successo dovunque. Nè la Francia stessa vi si poté sottrarre; ivi pure scomparendo via via il denaro necessario alle minute contrattazioni, si fece strada quell'emissione di biglietti abusivi, di cui noi tanto ci lamentiamo. Al Nord, come al Mezzodi della Francia, a Bordeaux, come a Rouen, si misero in giro biglietti siffatti. Ad Elbeuf, come a Louviers, si pagarono con essi gli operai. A Dieppe la casa Osmond e Dufour ne emise de' suoi da cinque lire. Per togliere di mezzo queste emissioni abusive in Francia non meno che in Italia fu necessaria una legge; una legge siccome quella che noi stiamo ora discutendo. Sia che si dia valore di moneta ai francobolli, e non ho necessità di cercarne gli esempi in America, sia che il biglietto da una lira si spezzi in due, come avvenne in Austria, il fatto è sempre lo stesso. Non occorre che fosse formata la scienza economica, quella scienza la quale dimostra la legge della circolazione, perchè fosse avvertito. Esso non si sottrasse mai alla comune osservazione; dalle commedie di Aristofane fino alla leggenda del Fausto, fu sempre verità popolare che la moneta cattiva scaccia la buona, e circola essa medesima con rattezza irrefrenabile.

L'oro italiano, l'argento italiano, persino il rame, ruzzolarono dalle nostre Alpi, e divenne parodia quello che il Poeta decantava dell'età dei Camilli:

*Haec cadem argenti rivos aerisque metalla  
Ostendit venis atque auro plurima fluxit.*

Il Governo continuava a proibire il biglietto abusivo, e i biglietti abusivi circolavano più lieti che mai della proibizione perchè essendo proibiti non venivano regolati. Mantenevasi intanto il privilegio della Banca Nazionale, non solo per i biglietti corrispondenti al debito dello Stato, ma anche per i biglietti suoi pro-

pri. Mantenevasi per l'emissione legittima norme diverse e per alcuni istituti richiedevasi una proporzione dell'emissione col capitale, per altri solo colla riserva e in modo vario. Mantenevasi all'emissione della Banca Nazionale un limite di somma: e per altri istituti limite nessuno, non essendo certamente un limite quello della riserva, che può persino impinguarsi con debiti.

Viene finalmente al Parlamento una legge la quale ridà al Governo quell'autorità che l'onorevole Senatore Pepoli deplorava compromessa dalla licenza, una legge la quale toglie il privilegio del quale in nome della libertà è avverso più che mai l'onorevole Pepoli, una legge la quale introduce quell'uniformità che l'onorevole Pepoli dichiarava condizione prima di giustizia, e c'incoglie la sventura di trovare fra i più fieri avversarii del presente progetto di legge, l'onorevole Pepoli!

Quando l'onorevole Pepoli tracciava al Parlamento i varii e dolorosi stadii per cui si dovette passare, arrivando via via dai primi 250 milioni sino al miliardo, io mi aspettava che adunque salutasse lietamente una legge la quale si preoccupa della necessità di una limitazione.

Quando l'onorevole Pepoli ricordava, che in seguito alla legge del 1868 promossa dalla Commissione d'inchiesta della Camera dei Deputati si verificò una notevole diminuzione nell'aggio dell'oro, io credevo che avrebbe pronosticato un simile effetto da una legge, nella quale del pari si propone una limitazione.

E che questa legge effettivamente limiti la quantità della carta, parmi non potersi mettere in dubbio; non si può mettere in dubbio per la circolazione inconvertibile che al 31 dicembre 1873 già superava di tanto il miliardo a cui ora la circolazione stessa si limita; non si può mettere in dubbio per la circolazione fiduciaria, poichè per alcuni istituti essa non avea un vero limite, ed ora lo trova nella proporzione, non più soltanto colla riserva, ma per tutti col capitale.

La circolazione complessiva, inconvertibile e fiduciaria al 31 dicembre 1873 saliva a 1,554,519,147.

Gol presente progetto di legge, a quanto può giungere? Ad un miliardo la inconvertibile, a circa settecento milioni la fiduciaria; ma questa, in quanto le Banche utilizzano la

riserva metallica, e nella riserva sostituiscano al metallo il biglietto, sarebbe ridotta a circa 500. In seguito quindi alla presente legge, la circolazione complessiva sarà di circa 1500 milioni, mentre senza tener conto della abusiva (e questa ora vien tolta) era di già superiore d'oltre 54 milioni.

Ma supponendo pure che tutti i biglietti si mettano in circolazione, supponendo per un momento, che le Banche non si valgano per niente della riserva metallica e quindi, non mettano in luogo di riserva metallica i biglietti, resta però sempre vero, che la circolazione inconvertibile è diminuita, che la fiduciaria ha un limite, e che portato anche all'estremo punto il limite stesso, non si farebbe nella emissione fiduciaria un aumento che non possa considerarsi ragionevolmente proporzionato all'aumento degli affari.

L'onorevole Pepoli faceva qualche confronto colla circolazione cartacea in Francia e colla circolazione monetaria anteriore in Italia al Decreto 1 maggio 1866.

Quanto alla circolazione cartacea in Francia egli osservava che è ben maggiore di quello che sia in Italia; e tuttora il pregio della carta non ne scapita. Ne traeva quindi argomento per dimostrare che in fine non c'era questa necessità di limitare la quantità di carta in Italia.

Questo confronto colla Francia non regge, però che la quantità della carta non può mai considerarsi in via soltanto assoluta. La stessa quantità della carta può esser troppa, o troppo poca a seconda di due circostanze: la prima, il movimento degli affari, la seconda l'uso del credito.

Ora, in verità noi non possiamo pur troppo confrontare lo stato degli affari in Italia, con quello che ci presentano le industrie ed il commercio di Francia, e se gli affari in Francia superano in così enorme proporzione gli affari che compionsi in Italia, benissimo può avvenire che una quantità di carta anche in somma maggiore non sia eccessiva in Francia, mentre riuscirebbe eccessiva in Italia.

Ha vi un'altra circostanza ed è, che anche la circolazione monetaria di Francia è stata sempre notevole, particolarmente in confronto della circolazione monetaria inglese; e questo perché non si è ancora introdotto in Francia quanto in Inghilterra il modo di compier gli

affari per via di assegni, come dicono *checks*, o per via d'istituti di liquidazione, per cui affari di molti e molti milioni si saldano qualche volta con piccole differenze di poche lire.

Anche per questo, per il modo cioè con cui in Francia si conducono gli affari commerciali, la quantità della carta può essere di somma maggiore di quella che altrimenti potesse occorrervi.

Quando l'onorevole Pepoli fa il confronto con lo stato della circolazione monetaria in Italia prima del corso forzoso, mi rincresce di non poter rispondere con congetture sicure e precise alle congetture che egli fa.

Dalla Commissione d'inchiesta nel 1868 si cercò in tutti quanti i modi di stabilire quanta veramente fosse la circolazione monetaria, si cercò di seguire il metallo sulle ferrovie, si cercò di fare dei calcoli o in ragione della quantità che si fosse potuto determinare per una qualche parte d'Italia o in ragione del bisogno, che può in via media presumersi, si cercò di desumere lo stato della circolazione dalla coniazione delle monete; non si omise cura alcuna per stabilire questa circolazione monetaria in modo sicuro; ma disgraziatamente i risultati furono troppo vari perchè si possa azzardarsi nemmeno a prendere per base la somma media fra i due estremi limiti che le vennero assegnati nelle diverse deposizioni. Mentre alcuno la faceva discendere da 700 a 800 milioni, altri la portavano fino ai 1400 o 1500! La circolazione fiduciaria sì che è aumentata notevolmente dopo il 1866, anzi si è triplicata; ma la somma di questa circolazione inconvertibile, fiduciaria, abusiva, che tiene luogo della circolazione anteriore e fiduciaria e metallica, non ha come termine di riscontro, un dato complessivo e sicuro.

Se si volesse prendere come base la media della circolazione monetaria tra quelle due somme così distanti che rappresentano il minimo ed il massimo delle opinioni che allora si sono manifestate, cioè un miliardo (e bisognerebbe poi aggiungervi la circolazione monetaria della provincia Romana, e quella del Veneto), oserei dire che non si è poi in fin dei conti tanto abusato dell'emissione dei biglietti, quanto generalmente si poteva temere. Qui vi è un bene, in quanto ciò dimostra una certa prudenza nei nostri Istituti di credito; vi sarebbe anche un male se questo dimostrasse una paralisi negli

affari. Ma, concederò all'onorevole Senatore Pepoli che se confrontiamo lo stato attuale della circolazione, con la circolazione monetaria metallica e fiduciaria anteriore al corso forzoso, forse avvi minor cagione di allarme di quello che a prima vista potrebbe insinuarsi nell'animo nostro.

Ma quando si tratta di biglietti a corso forzoso non è solo la quantità la quale è attualmente in circolazione, quella che influisce sul pregio dei biglietti e sull'aggio dell'oro; è anche la quantità temuta, la possibilità di nuove emissioni. Dopo che per necessità che il Parlamento ha ammesso, e che non discuterò, si venne per fatto del Governo successivamente aumentando di tanto la quantità della carta inconvertibile, io credo che fosse urgente di assicurare il paese non solo, ma di assicurare gli altri Stati ancora, che il Parlamento entrò nella ferma, nella decisa volontà di porre un limite a nuove emissioni.

L'onorevole Pepoli incominciò il suo discorso con certe considerazioni sulla teoria e sulla pratica.

Io diffido, quanto diffida l'onorevole Pepoli, di quelle teorie le quali non sono maturamente studiate, e peggio vengono applicate; ma diffido moltissimo di quelle teorie le quali si formano qualche volta più assolute, più imperative negli uomini soltanto di pratica.

Guglielmo Pitt nella sua esposizione finanziaria del 1792, forse uno dei lavori finanziari più memorabili, non credette già di scapitare nella sua autorità di uomo di Stato, di uomo pratico, col dire che tutte le sue dottrine si informavano ai principii d'uomo che sventuratamente non era più, ma la cui conoscenza perfino nelle particolarità delle cose economiche e la profondità delle ricerche filosofiche somministravano le migliori soluzioni a tutte le questioni relative alla storia del commercio e ai sistemi d'economia politica: all'autore della teoria della ricchezza delle Nazioni: Adamo Smidt.

Signori, nella storia finanziaria di questi ultimi anni non abbiamo tanto a lamentarci di quando il Parlamento corse anche troppo fidente all'applicazione di principii economici, come di quando stretto da inesorabile urgenza dovette da quei principii deviare per accontentarsi di qualche espediente.

E mi conforta un'altra incoerenza dell'onorevole Senatore Pepoli, poichè infine egli pure

scese in questo campo teorico, e non poteva non scendervi, perchè era campo degnamente suo.

Io quindi non posso non discutere questa legge davanti ai principii della scienza economica.

Fortunatamente noi non abbiamo a combattere in Italia una scuola come quella degli espansionisti di America, capitanata dal Philipp, il quale arrivò ad illudersi a segno tale da credere che perfino nel commercio internazionale si possa fare a meno della moneta metallica, sostituendo alla moneta metallica un certificato di deposito di verghe metalliche.

Non abbiamo a combattere esagerazioni come questa, le quali pervertono il senso pubblico col far credere che l'emissione dei biglietti sia una creazione di capitale.

Ma quali sono veramente le cause le quali influiscono sull'aggio del biglietto? Tre se ne addussero in tutte queste discussioni; la quantità della carta, la fiducia pubblica, e la bilancia commerciale. Sul senso in cui parlo di bilancia commerciale, mi spiegherò poi. Quando i fautori della legge se ne preoccupano, sono ben lunge dal preoccuparsene in quel senso che vi attribuiva un tempo il protezionismo, e che per farcene rimprovero, risuscita l'onorevole Pepoli.

L'esperienza ci apprende che nessuna delle tre cause sia la causa esclusiva dell'aggio dell'oro e dello scapito della carta. Qualche volta le une arrivano a contemperare l'azione delle altre, qualche volta concorrono ad aggravarsi reciprocamente.

Ma un'avvertenza parmi che forse occorra sia posta in rilievo. Per lo più si è esaminata ciascuna di queste cause isolatamente ed allora nell'animo di molti anche insigni scrittori, subentra la persuasione che la quantità della carta non abbia veramente un'azione sua propria sul corso della carta medesima; io sono di diverso parere, ed agli esempi e alle teorie addotte dall'onorevole Ministro delle Finanze desunti gli uni e le altre dal fatto dell'aumento dei metalli preziosi quale si verificò nel secolo XVI, ne aggiungerò uno dei tempi nostri. Il signor Ministro press'a poco argomentò a questo modo; se questo scapito si verifica per sovrabbondanza perfino quando si tratta della moneta metallica, non si verificherà vie



più quando si tratta di una carta inconvertibile la quale non esce dai confini dello Stato?

Ora, o Signori, avvi un fatto recente che fa un'impressione grandissima: la crisi cioè la quale fu prodotta in Germania dal pagamento più vicino di quello che potevasi credere, dell'indennità della Francia.

Per la soprabbondanza dell'oro si trovò la Germania al procinto di terribili disastri e di terribili rovine come in altri tempi e per opposta via erasi trovata la Spagna. La Spagna, quando si avvicinavano le galee cariche d'oro dall'America, si dava al *dolce far niente*. In Germania invece avvenne tutt'altro: il pagamento dell'indennità francese, suscitò una febbre d'impres, e vi si impiegarono capitali enormi; in Spagna la soprabbondanza dell'oro fu causa d'ozio e languore: in Germania, d'audacia sconfinata, in Spagna, fece sì che venissero meno le industrie, in Germania che si mettesse in giuoco speculazioni d'ogni genere, ma prive di base solida e reale.

Ponendo ora la quantità della carta in relazione con le altre cause le quali si dicono concorrere allo scapito del biglietto, non voglio tacere una frase la quale è divenuta proverbiale in America, e che per sè sola esprime tutta la verità della teoria.

Quando vi si vuole aumentare il volume della carta, vi si paragona questa nuova emissione di carta a un inacquamento del vino, cosìchè ogni volta che viene in discussione all'Assemblea Americana, se si deve aumentare nuova carta o no, si formula la domanda semplicemente: si annacqua o non si annacqua?

Ma non esaminiamo la quantità della carta isolatamente; quando posso trovare un punto che ci avvicini, non insisto su quelli che possono separare.

L'onorevole Senatore Pepoli ammette che la sfiducia sia l'elemento principalissimo dell'aggio dell'oro e dello scapito della carta, ed altri ammettono che il bilancio monetario e commerciale vi abbia una notevole influenza.

Ora, se la quantità della carta non agisca come causa a sè, ma influisca e sulla fiducia e sul bilancio commerciale, non arriveremo per diversa via alla stessissima conclusione?

L'onorevole Senatore Pepoli accennò le teorie svolte nel *Bullion Report*, sebbene veramente non parmi che le abbia esposte completamente. Sta in fatto che ove concorrano la mancanza

di fiducia e l'eccesso della quantità, queste due cause, concorrendo insieme, aggravano sempre più lo scapito della carta e ciò mette egregiamente in rilievo il *Bullion Report*. Ma poi il *Bullion Report* attribuisce effetti suoi propri all'eccesso della carta anche quando sfiducia non siavi, e ne dà esempi parecchi, particolarmente della Banca di Londra nei suoi primi anni, alla quale non era venuta meno la fiducia, le cui azioni rincaravano di giorno in giorno, e i cui biglietti contuttociò scapitavano unicamente per l'eccesso di quantità. Ma volendo abbandonare le teorie troppo recise, troppo assolute del *Bullion Report* che vennero stupendamente corrette e modificate dal Tooke, sia l'osservazione fatta dall'onorevole Ministro delle Finanze, che quanto più sovrabbonda questa carta, tanto più ci allontaniamo dalla possibilità di convertirla in contanti e tanto più scema la fiducia, e cresce quindi lo scapito della carta. Ne abbiamo un esempio quanto mai istruttivo nella stessa Inghilterra. L'attivo della Banca di Londra compreso il credito dello Stato era di 11 milioni e 2/3 fino al 1816, e dopo di 14 milioni e 2/3; non superò il passivo mai meno di 14 milioni e 1/2, nel 1815 lo superò di 20.

Il giorno in cui l'ordine del Consiglio privato sospese i pagamenti, i debiti erano di 13 milioni e 3/4, l'aver della Banca 29 1/4, quindi circa 2 milioni di più. La situazione della Banca dunque era eccellente quanto mai, ed eccellenti erano i suoi elementi o fattori: poichè la Banca avea verso lo Stato crediti fluttuanti, *public securities*, tra il 1809 ed il 1815 per una somma da 11 a 12 milioni ma crediti coperti da reali valori, da *public deposits*, e che in ogni caso non superavano i limiti dell'imposta: quanto poi al debito dello Stato verso la Banca niuno può dire che non fosse in ottime condizioni, se lo Stato trovava pur sempre facilità di prestiti coi quali avrebbe potuto sopperire al debito suo verso la Banca. Dunque non era venuta meno la fiducia verso la Banca, nessuna ragione vi era per iscuoterla, eppure i biglietti scapitarono. Mentre il *Bullion Report* avea tutto riferito alla quantità della carta, il Tooke siccome parmi (chè quando si parla dei maestri della scienza si sente una certa trepidazione), esagerò nell'attribuire tutto invece alla bilancia monetaria.

Ed ecco venuto il momento d'una spiegazione

sul significato che vi attribuisco. Lo accennò, lo adombrò l'onorevole Ministro, ma troppo mi preme di non cadere in sospetto di protezionismo per precisarlo e in quel modo che nella scienza si intende oggidi, quando appunto parlasi di bilancia monetaria e commerciale.

Non si intende già solo quella bilancia, la quale risulta dalle tavole d'importazione e di esportazione, ma quella che risulta dal complesso di tutti i pagamenti, di tutte le riscossioni che hanno luogo tra Stato e Stato, e di cui gli elementi sono molteplici, senz'uopo che ora io li annoveri. Così avviene che qualche volta è un beneficio grandissimo e non un danno che l'importazione superi l'esportazione nè per questo si ha a temere che esca danaro dallo Stato. Quando (e questo accade veramente in Inghilterra) un paese ha già prestati immensi capitali ad altri paesi, siccome questi non possono rimborsarlo in contanti, lo rimborsano in merci: e quindi in tal caso l'esportazione non rappresenta già un debito di quel paese, ma bensì un reddito. Se in dieci anni, poniamo, nell'Inghilterra, si verifica un eccesso di importazione sull'esportazione per dieci miliardi, quei dieci miliardi non sono già una somma uscita dallo Stato, ma bensì un profitto che sotto forma di merci lo Stato ritrae dall'impiego delle sue ricchezze.

E così nei tempi di prosperità economica dell'Impero francese, se le importazioni mantenevansi in confronto delle esportazioni in una maggior proporzione che non siasi verificata di poi, non era già un indizio di poca prosperità della Francia; era anzi un indizio che vi si era formato molto capitale, e che questo capitale costituiva un credito ingente della Francia verso altri paesi, il quale saldavasi colle importazioni.

Ora, o Signori, il Tooke, come dissi, attribuiva quello scapito della carta alla bilancia monetaria e commerciale, cioè ai grandi pagamenti che l'Inghilterra doveva fare all'estero.

Ed io qui mi permetterei, se lecito fosse tra maestri così autorevoli della scienza, introdurre quel legame, cui accennai, tra le due teorie; tra quella che tutto attribuisce alla fiducia e quella che tutto attribuisce alla bilancia commerciale. Poichè se la quantità della carta influisce sull'uno e sull'altro di questi elementi, eccoci dunque d'accordo che è pur d'uopo il limitare la quantità della carta; e che, seb-

bene la quantità della carta fosse anche non eccessiva; importa di fermarci sopra un piano inclinato su cui forse abbiamo tardato troppo a fermarci, ma non si sa, se ancora si tardasse, dove ci fermeremmo.

Ed invero, non influisce la quantità della carta sulla bilancia commerciale?

Suppongansi esagerate speculazioni di compra; suppongasi la compra di valori di ogni genere; viene il momento in cui quelle merci non trovano spaccio, in cui i decimi di quelle azioni non si possono pagare; si va alla Banca; se la Banca facilita nell'emissione, che cosa fa? La Banca non fa che ridare per un momento un valore a titoli che mai non avrebbero meritato d'averne. E se la Banca dà questo valore, non lo dà innocuamente poichè non si approfitta che di quel momento di rialzo di un valore fittizio per liberarsene a scapito di coloro i quali, non iniziati nei giuochi di borsa, credono di collocarvi convenientemente il frutto del loro lavoro.

Ed è quindi opinione di qualche scrittore (siccome l' Helfferich nella sua bellissima analisi dei fenomeni del corso forzoso in Austria) che se la Banca d'Inghilterra avesse potuto (e noi certamente non discuteremo se lo potesse o meno) negli anni nei quali il suo biglietto era sceso così basso, scemare la quantità della carta, con ciò solo avrebbe diminuito quella sproporzione nella bilancia monetaria la quale aveva portato un notevole scredito nella sua circolazione cartacea.

Ora, o Signori, dovremo noi adottare recisamente una politica, come dicesi, di contrazione?

Dovremo noi addirittura scemare (continuo a servirmi di queste espressioni figurate, le quali oramai sono adottate dalla scienza), il volume della carta? Lo vorremmo, ma anche prescindendo dalle considerazioni finanziarie, egli è certo che un troppo rapido passaggio dalla carta inconvertibile ad una circolazione interamente fiduciaria, non può farsi impunemente.

Il Mac Culloch, che venne citato dall'onorevole Pepoli, succedendo al Chase, che negli Stati-Uniti ebbe la dolorosa sorte di introdurre, durante l'amministrazione di Lincoln, il corso forzoso, fece quest'esperienza di una politica di contrazione; ma sia che abbia sbagliata la proporzione della quantità del numerario che

era veramente necessario agli scambi, sia che fosse troppo avventuratamente venuto all'esecuzione del suo provvedimento, particolarmente negli Stati occidentali, verificaronsi gravi inconvenienti, gravi danni, per cui il Congresso americano dovette fermare la mano del Ministro in questa politica.

Incerte sono le notizie che il telegrafo ci porta delle deliberazioni che appunto ora sta per prendere od. ha già preso il Congresso d'America; ma il fatto sta che nel dicembre 1873, Richardson, segretario del Tesoro, ha fatto al Congresso, per singolare coincidenza, una proposta di legge la quale ha il suo perfetto riscontro col progetto di legge che ci venne proposto dal Governo.

Anche il Richardson, propone prima di tutto, di limitare la quantità della carta, che rappresenta il debito dello Stato; il *legal-tenders*, è come si dicono: i *greenbacks*. E quanto all'emissione fiduciaria, poichè si era verificato in America il grave danno di un eccesso di circolazione e successivamente il grave danno di una penuria, fatti che si collegano inesorabilmente, egli proponeva che fosse bensì possibile aumentar fino ad un certo punto l'emissione dei biglietti delle Banche, *bank-notes*, ma in guisa però, che le Banche stesse avessero interesse di rientrare quanto più presto fosse possibile nello stato della circolazione normale.

È questo lo scopo che si propone l'onorevole signor Ministro delle Finanze col permettere che dentro certi limiti possa aumentarsi la circolazione; ma in guisa però, che gli utili di una nuova emissione siano a vantaggio dello Stato e non delle Banche; cosicchè esse non abbiano interesse di mantenere quest'eccesso di emissione, questo eccesso quindi non si verifichi, se non per quelle particolari circostanze, che l'onorevole signor Ministro accenna, in cui la quantità della carta in circolazione possa veramente essere scarsa al bisogno.

Devo però, anche a nome dell'Ufficio Centrale, richiamare l'attenzione del signor Ministro sopra un fatto in cui io credo che saremo perfettamente concordi; ma su cui una sua dichiarazione dinanzi al Senato tranquillizzerebbe la nostra apprensione. È vero che colle cautele che si sono introdotte nel progetto di legge non avranno le Banche verun interesse di mantenere questo eccesso di circolazione,

perchè l'utile non andrà alle Banche, ma al tesoro dello Stato; ma una prima avvertenza vuolsi, e questo già si dichiarò del signor Ministro nel suo discorso di ieri, nella determinazione cioè di quest'utile netto, ma ancora non basta.

Sono invero moltissime le cautele che stanno scritte nel progetto di legge. Prima di tutto questa emissione non può superare una data proporzione: dove entro un certo periodo di tempo ritirarsi; è preceduta da un aumento di sconto; deve essere accompagnata da un altro aumento di sconto: che vuolsi di più?

Sì, sono rigide, sono severe cautele; ma in certi momenti ed appunto non per i bisogni reali del commercio, ma in conseguenza di quegli imbarazzi in cui si trovano coloro che colle avventate loro speculazioni hanno abusato della fede pubblica si fa ressa alle Banche perchè non per i loro interessi, ma anzi contro il loro interesse mettano in giro nuova quantità di carta. Ora, deve la legge intendersi ed applicarsi nel senso il più severo, il più austero possibile, ed io spero che in questo proposito il signor Ministro delle Finanze farà dinanzi al Senato una dichiarazione conforme ai voti della Commissione.

Posto ciò, non potendosi oggi attuare quella politica più decisa di contrazione, che sarebbe stata nei voti certamente di tutti noi, ma non sta nella nostra possibilità, il solo limitare la quantità della carta parmi sia un diminuirla; poichè se bisogna mettere in conto un maggiore incremento nell'uso del credito e una maggiore economia nella circolazione, bisogna pur tener conto dell'incremento degli affari, per cui potrebbe benissimo occorrere una somma maggiore di carta; dimodochè mantenendosi anche la carta nei limiti di somma attuali, sarebbe sempre minore relativamente ai bisogni del commercio, che ora non sia.

Con molta nettezza esprimevasi questo concetto del Senatore Americano Boutwel: per porre il paese nella condizione in cui la carta-moneta e la specie metallica vengano ad avere lo stesso valore commerciale sonvi due mezzi certi ed efficaci: scemando il volume della circolazione cartacea, la differenza fra il valore della carta e dell'oro scemerà in proporzione e continuando questa politica per un tempo abbastanza lungo, quella differenza scomparirà affatto. Ogni legislazione che abbia per oggetto

il pareggio di quei valori deve di necessità contenere un piano di contrazione del volume della carta: ogni legislazione che non contenga tal piano, non potrà essere che inefficace. Accettando questo principio e credendo che il paese non sia in condizione da poter accettare la politica di contrazione, resta a vedere in qual maniera possiamo migliorare il valore della carta. Fondamento di ogni politica, che intende a tal miglioramento, è il proposito ben definito di resistere ad ogni domanda di aumento nella circolazione. Tenendo ben fermo questo proposito, noi eviteremo ogni aumento permanente nella differenza fra la carta e l'oro, e daremo libero sfogo alle cause naturali che tendono ogni giorno più a scemare quella differenza.

Però non possiamo dissimularci che se questo è veramente l'effetto che sembraci dover la legge produrre per se medesima, esso non si verificherebbe o almeno solo in parte quando altre circostanze lo contrastassero. \*

Dovetti appunto quando stavo per spedire la Relazione al Senato, ricordarmi di un detto di Alessandro Manzoni che qualche volta sentivasi fiero dinanzi alle esitanze, dinanzi ai dubbi, dinanzi alle incertezze degli uomini che hanno studiato, ma sentivasi umile davanti alle osservazioni le quali sono della vita giornaliera e sono, dirò così, patrimonio di tutti. Aspettavasi la desiderata pioggia, ed al venir della pioggia che cosa dicevasi dal popolo? Questo è tant'oro.

Io per verità, Signori, fui quasi tentato di lasciare la mia Relazione e mandare semplicemente questo detto popolare il quale racchiude una gran verità. Sì, vi sono avvenimenti, sì vi sono circostanze che non stanno nel poter nostro; per parte nostra però dobbiamo cercare di porre quei rimedii che a noi è dato. Verranno le annate prospere, migliorerà la produzione? vuol dire che questa legge concorrerà colle circostanze propizie a migliorare il credito della carta. Verranno invece circostanze meno liete per la nazione? se lo scapito della carta in conseguenza di queste circostanze non liete si verificherà in una data proporzione, noi con coscienza sicura potremo dire che senza di questa legge, senza una ferma e decisa volontà del Parlamento di entrare in questa via limitativa della circolazione cartacea, quella proporzione sarebbe anche maggiore.

Ma, o Signori, è forse vero che diminuendo la quantità della carta noi ne facciamo scapitare la qualità, come ebbe a dire l'onorevole Pepoli?

Se questa discussione lascia nell'animo mio un grande conforto, si è quella unanimità la quale si è pronunciata contro il biglietto di Stato. Ma d'altra parte questo mio conforto è alquanto scemato dalla impressione che possono produrre le parole dell'onorevole Pepoli. Non dico altrettanto di quelle pronunciate dall'onorevole Senatore Scialoja che furono assai più temperate.

Sono d'accordo coll'onorevole Pepoli. Quando lo Stato volle provvedere esso con un proprio biglietto ai bisogni monetarii, di lì a poco tempo dovette ritirare il suo biglietto, dovette ricorrere ad un istituto di credito.

Questo verificossi particolarmente in America quando gli assegnati di cui l'America aveva fatto esperienza ben prima della Francia scaddero a tal punto da non potersi più mantenere in circolazione.

Ed allora un giovane ancora oscuro in quel tempo, Alessandro Hamilton scrisse una lettera al Segretario del Tesoro, Roberto Morris, dicendo: Associate gli interessi privati agli interessi pubblici, altrimenti non si rialzerà il credito dei biglietti. Il Morris, non applicò, che timidamente, il suggerimento del giovane in allora ufficiale; ma se l'esperienza del Morris in quella timida proporzione non produsse quei benefici effetti che l'Hamilton si era prefisso, quando poi l'Hamilton divenne a sua volta Segretario del Tesoro e attuò il suo concetto su quella base larga, in quelle ampie proporzioni che egli aveva immaginato, tosto si rialzò il credito dello Stato.

Parmi evidentemente vero quello che un Italiano esperto delle cose d'America quanto altri mai desumeva non ha guari dalla storia della circolazione cartacea negli Stati Uniti.

« L'esperienza fece palese che in fatto di circolazione sarà meno imperfetto quel sistema che unisce in grado più eminente il credito dello Stato col massimo interesse del massimo numero di capitalisti privati. L'unione di quei due grandi fattori è la chiave di tutto il problema. Semprechè lo Stato volle emettere biglietti di credito senza connettere la circolazione col meccanismo bancario, che solo colla circolazione propria può darle il moto e allar-

gare la sfera, non potè durarla alla lunga, e dovè presto o tardi vederli fuori di corso perchè privi d'ogni valore; e quando ritirati in sè stesso lasciò alle Banche libertà d'emissione senza confortarla del proprio credito, finì per soffrirne esso stesso col commercio e colle industrie, perchè l'interesse dei privati non appoggiato al credito pubblico non è base larga abbastanza per contenere illeso un sistema di circolazione che è essenzialmente nazionale. » La Banca dà al valore legale il valore commerciale.

Muta indole il biglietto di Banca come è introdotto nel sistema della nuova legge in confronto del biglietto della Banca Nazionale?

Non comprendo l'opposizione non solo dell'on. Senatore Pepoli, ma nemmeno quella dell'onorevole Scialoja.

Era nato questo dubbio anche nell'animo della Commissione, e per un momento, per quella necessità di chiarezza legislativa che occorre maggiormente quando si tratta di istituti di credito, abbiamo temuto non fossero responsabili le Banche soltanto per la rendita pubblica che hanno in garanzia. Qui devo dirlo, fui conturbato dall'asserzione dell'onorevole Senatore Pepoli, che questo deposito di garanzia viene meno. Lo so che non è nelle casse della Banca, ma è nella cassa dei depositi e prestiti. Noi non ci siamo peritati di affidare alla cassa dei depositi e prestiti sotto l'egida della fede pubblica perfino i depositi degli orfani. Oh che! È tanto al basso l'Italia che debba nascere il più piccolo dubbio di affidarvi il deposito della Banca?

Il dubbio che la garanzia fosse limitata soltanto alla rendita pubblica la quale vien data dallo Stato alla Banca, si dilegua colle disposizioni di legge non che colle discussioni che la precedettero nell'altro ramo del Parlamento. Il consorzio bancario risponde del biglietto solidalmente e illimitatamente. Si è quest'obbligo non solo illimitato, ma solidale per cui viene a cadere la tema dell'onorevole Scialoja.

Ciò parmi risulti in modo indubbio, e parlando sempre da quell'idea che giova eminentemente consociare agli interessi pubblici gli interessi privati, parmi che il progetto di legge che toglie il privilegio alla sola Banca Nazionale, e lo dà ai sei maggiori Istituti di credito in Italia, trovi modo di attuare quella coordinazione d'interessi su più larga base.

Parlerò netto e senza equivoci. Io non propugno questo progetto di legge per rancori, per pregiudizi contro la Banca Nazionale. Ieri l'onorevole Pepoli ha creduto di aver bisogno di dichiarare che egli non ha interessi i quali lo leghino agli Istituti di credito. Per verità, non c'era bisogno, onorevole Pepoli, di fare nel Senato del Regno una dichiarazione come questa; ma pur troppo, per le circostanze che addusse l'onorevole Scialoja, eravi e vi è la necessità di un'altra dichiarazione, che nei Parlamenti degli altri Stati in condizioni finanziarie ed economiche migliori delle nostre, non vi sarebbe bisogno di fare: la dichiarazione, cioè, che non si parla per risentimento contro uno dei nostri grandi Istituti di credito. Se questa dichiarazione fosse fatta nell'Assemblea di Francia, l'oratore non mancherebbe di essere richiamato all'ordine, poichè non può nascere in alcuno il sospetto che in quell'Assemblea possa nutrirsi diffidenza simile, e una parola imprudente si riterrebbe nociva allo stesso credito pubblico.

Non approvo quella polemica la quale offende gli Istituti di credito di cui ogni momento possiamo aver bisogno; e quando parlo nel Senato, devo prevedere gli effetti che può produrre la parola del più inconcludente degli oratori, come io mi sono; come la percossa di piccolo sasso lanciato nell'acqua si fa centro di mille onde in mille cerchi.

E questa dichiarazione io fo perchè penso che le parole le quali si pronunciano con rispetto verso i nostri grandi Istituti di credito non portano già con sè un'ombra qualsiasi di servilità dello Stato a questi medesimi istituti, ma rendono invece la possibilità allo Stato di giovare maggiormente di loro, e forse anche più che non abbia fatto finora; rendono la possibilità agli uomini che seggono al Governo di trattare verso questi Istituti di credito, con maggior indipendenza di coloro i quali contro essi abbandonansi alla voluttà della parola; una voluttà che scontasi poi caramente a scapito degli interessi pubblici.

Fatte queste dichiarazioni, nette, categoriche, recise, io approvo completamente che il privilegio sia tolto alla Banca Nazionale, e sia dato ai sei maggiori Istituti di credito; e questo perchè maggior vantaggio ne deriverà agli interessi pubblici e privati, di quando questo privilegio era concesso solo alla Banca Nazionale.

Dove la cooperazione degli Istituti di credito pel bene e per la prosperità dello Stato poteva sinora reciprocamente incagliarsi, ora invece si verificherà in modo utile per lo Stato e non in modo nocivo, come sospetta l'onorevole Senatore Pepoli.

Io desidero questa grande cospirazione d'interessi pubblici e privati, che parmi imprima un nuovo impulso all'unità economica della Nazione, alla solidarietà economica delle varie parti d'Italia, imperocchè non considero come tale la sola garanzia che mi danno le Banche col loro capitale, e nemmeno col loro credito; ma considero inoltre come garanzia tutti gli interessi privati ed estranei alle Banche, che alle Banche stesse collegansi.

Quando per esempio vedo che entra anche in questo consorzio quel Banco di Napoli contro cui fu così severo l'onorevole Senatore Pepoli, non ho motivo a lagnarmene, ma anzi motivo di felicitarmene, poichè ben lunge dal trovarlo in diffidenza e sospetto verso altri grandi Istituti di credito, vedo cooperare con essi al bene pubblico un Istituto che nonostante il corso forzoso o per il corso forzoso, come si voglia, mantenne così salda in mezzo a tante vicende la pubblica fede nelle Province meridionali.

La circolazione del Banco nel 1873 stava nella proporzione colla riserva come 2 e 20 a 2 ma non è ancora questo il principale degli argomenti per cui mi sembrano inammissibili i dubbi dell'onorevole Pepoli: per me l'argomento vitale si è la fiducia che il Banco di Napoli gode nelle provincie in cui è più immediata, più diretta la sua azione; è una fiducia che a me legislatore non giova discutere, ma giova accettare. So che le condizioni le quali sono fatte al Banco di Napoli dalla nuova legge gli creano nuovi doveri, e creano nuovi doveri anche al governo; questo io so, ma non puossi per questo desiderare che il Banco di Napoli torni all'indole sua primitiva. Se con certi artifizii che non occorre ora specificare, esso giunse a convertire i suoi certificati di deposito in un vero e proprio biglietto, ciò fu necessaria conseguenza delle mutate condizioni economiche. Accadde del Banco di Napoli quello che è succeduto di molti altri istituti: quando le leggi rimasero indietro del progresso economico, il progresso economico non cessò per questo dal farsi strada da sè. Ricordo quanto diceami il

compianto Caveri, uomo in materia di scienza tutt'altro che scettico e che anzi aveva opinioni salde e fondate sopra studi profondi. Si discuteva nella Commissione del Codice di commercio intorno alle cambiali, e vi era chi proponeva la modificazione della legge di cambio in conformità a quel progresso legislativo che si era verificato in altri paesi, particolarmente in Germania. Il Caveri ne aveva una persuasione ancora più decisa di quella che possa averne io, perchè la sua persuasione appoggiavasi a ben altra scienza di quella che io abbia; eppure egli tuttavia diceva: Badate! è vero, le cambiali pel Codice di Commercio hanno gravissimi impacci per l'uso che oggi se ne fa nelle contrattazioni ma con tuttociò vi sono paesi che hanno una cattiva legge sulle cambiali ed hanno attivissimo il commercio bancario anche sotto la forma delle cambiali; altri paesi hanno un'eccellente legge cambiaria e hanno tuttavia scarso l'uso anche di questo stromento di credito.

Se la legge non permette di soddisfare le necessità economiche, il modo tuttavia si trova del pari, ricorrendo a non so quali artifizii i quali poi la più severa giurisprudenza non riesce a discernere e non ha nemmeno interesse di discernere.

Così avviene del Banco di Napoli; colla costituzione del nuovo Regno d'Italia prima di tutto si tolse quella confusione di Banco di Stato e di Banco commerciale che fino allora erasi mantenuto, poi manifestandosi per le provincie meridionali il bisogno di un'emissione fiduciaria si ricorse ad un artificioso modo per attuarla. Ora io domando se sia bene che il Banco di Napoli ritorni al suo primitivo carattere o di Banco dello Stato o di Istituto di beneficenza, o piuttosto non si compia più efficacemente questa trasformazione, che è stata già indotta dalla necessità dei tempi, e che ora viene sancita viemaggiormente in questo progetto di legge?

Appunto per questo duplice carattere d'istituto pubblico e d'istituto di credito, si sono verificati degli inconvenienti, che la Commissione d'inchiesta del 1868 non mancò di porre in rilievo e che in gran parte almeno lo stesso Consiglio il quale dirige il Banco di Napoli aveva già provveduto con opportune discipline a rimediare; se si dicesse al Governo: si prosegua in questa via, si faccia di tutto per quanto sta nell'autorità del Governo onde questa trasforma-

zione assuma tutto il suo carattere il più vero, il più genuino, io sarei perfettamente d'accordo coll'onorevole Senatore Pepoli, ma non posso consentire con lui quando invece suscita la diffidenza in un istituto il quale gode tanta fiducia in mezzo a coloro i quali ne sanno per prova i vantaggi, non solo dalle tradizioni, ma dalla esperienza di tutti i giorni. Molte e molte cause, o Signori, concorrono pur troppo allo scapito dei nostri biglietti, a detrimento del nostro credito, ma per carità, non cominciamo noi colle nostre discussioni a mettere dubbi che non sieno giustificati dalla realtà dei fatti che non sieno giustificati dalla pubblica opinione.

Concludo dunque, che se i nuovi biglietti a mio credere nulla scemano di guarentigia in confronto ai biglietti attuali della Banca Nazionale, e se per questo approvo il consorzio bancario, vieppiù lo approvo in considerazione di quella grande consociazione ch'esso attua di interessi pubblici ed interessi privati in ogni parte d'Italia, in guisa che in quei momenti in cui si dovesse fare appello ad una grande concordia nazionale per tutelare la dignità della patria, questa grande consociazione che oggi si attua con questo progetto di legge riuscirà sommamente benefica al credito dello Stato.

Vengo ora ad un'altra obbiezione che si fa per dimostrare la diminuzione di guarentigia nei biglietti contemplati dal presente progetto di legge. Tale obbiezione fu fatta particolarmente dall'onorevole Senatore Finocchietti con cui ebbi ventura di essere unanime insieme agli altri Colleghi della Commissione in tutte le altre parti del progetto di legge.

L'onorevole Finocchietti si allarma sulla liberazione della riserva metallica, e soprattutto si allarma (non scemerò l'efficacia del suo argomento) pensando al momento in cui lo Stato posto a duri cimenti potesse avere bisogno di quello che dicevasi dagli antichi scrittori di economia il *tesoro di guerra*. E qui io sarò meno assoluto di quel che ieri si mostrasse l'onorevole Ministro delle Finanze. Farò delle concessioni, di cui io spero mi saprà grado l'onorevole mio collega Senatore Finocchietti.

Io non negherò (e l'esperienza della Prussia particolarmente allo scoppiare della guerra colla Francia nel 1870 lo prova) io non negherò che l'aver in qualche supremo momento la pronta una somma di denaro metallico di cui poter disporre sia realmente una ne-

cessità. Andrò anche più avanti. Non dirò nemmeno che questa somma sia assolutamente improduttiva, imperocchè non ammetto che sia assolutamente improduttiva se veramente occorre per ispirare quella fiducia pubblica che è l'anima del commercio e degli affari.

Ed ora, se nonostante queste concessioni io do il mio voto alla liberazione della riserva metallica, spero che diverrà così meno sospetto l'appoggio che io do alla legge anche in questa parte.

E invero, o Signori, non è già detto nella legge e non è inteso da nessuno che questa liberazione delle riserve metalliche debba avvenire a qualunque costo, debba avvenire in qualunque circostanza. Questa disposizione di legge si fonda sopra un principio che incontrastabilmente è ammesso da tutti gli scrittori di scienze economiche, che cioè una proporzione delle riserve metalliche coll'emissione nessuno ancora è arrivato a stabilirla in via assoluta.

Lo stabilire nella legge una proporzione aritmetica ci fa andar incontro ad illusioni, perchè nel fatto, questa riserva metallica apparirà qualche volta scarsa e altre volte eccessiva.

Quello che i maestri della scienza, sopra tutti il Wagner che fece argomento di studi severi questo tema, come tutti gli altri concernenti l'ordinamento bancario, e che è pure tra coloro che non avversano assolutamente il tesoro di guerra, quello dico che essi pongono in rilievo si è che la vera proporzione anzichè dipendere da una legge, anzichè dipendere da una disposizione statutaria, debba invece dipendere dall'osservazione attenta dei fatti quale risulta dallo stato della produzione, del commercio, del credito, della politica, delle relazioni cogli altri paesi.

Ha il Governo la facoltà di sospendere questa liberazione, e sta nel prudente uso che di questa liberazione faranno le Banche stesse, e nell'uso prudente che di questa facoltà farà il Governo, se essa produrrà tutti quei beneficii che ci ripromettiamo senza produrre quegli scapiti che si temono.

Non è già detto assolutamente che questa riserva metallica debba da un giorno all'altro sparire: no; è detto che questa proporzione non debba essere stabilita in via semplicemente meccanica, perchè in fatto di riserva metallica e della proporzione della riserva metallica

con i biglietti la misura meno arbitraria di tutte è il prudente arbitrio dell'uomo. Un contatore meccanico, come dissi nella Relazione, un contatore meccanico per la circolazione è ancora da escogitare.

E d'altronde non so come l'onorevole Finocchietti approvi tutto il rimanente della legge, e si opponga poi alla liberazione delle riserve metalliche; perchè non credo che si possa scindere questa disposizione della liberazione delle riserve metalliche da tutto l'insieme della legge.

Poteva benissimo l'onorevole Scialoja, quando nel 1866 fu nella dura necessità di sottoscrivere il decreto del 1 maggio, immobilizzare la massa metallica degli istituti di credito, a cui non era concessa l'inconvertibilità del biglietto, ma solo il corso legale, perchè c'era un biglietto di Banca, il biglietto della Banca Nazionale che era esso dichiarato inconvertibile. Ma siccome ora si toglie questo privilegio d'inconvertibilità alla Banca Nazionale, vorrebbe forse l'onorevole Finocchietti che fosse tenuta questa riserva nelle casse della Banca perchè adempisse quello che è ufficio della riserva, cioè quando si presentano al cambio i biglietti, quest'oro uscisse dal forziere della Banca per il cambio dei biglietti medesimi?

Nessuna Banca farebbe certo di queste operazioni.

Vorrebbe dunque invece che durante il corso forzoso oltre le riserve metalliche ve ne fosse un'altra in biglietti inconvertibili, i quali biglietti inconvertibili serviranno poi per il cambio dei biglietti a corso legale?

Vorrebbe egli che si divenisse così ad una nuova emissione di carta nel punto stesso in cui tanto ci studiamo di limitarla?

Non io ora ripeterò quanto dissi nella Relazione e su cui insistè ieri in particolar modo il signor Ministro delle Finanze.

Anche in altri tempi vi era la paura di esser privi, nel difetto delle comunicazioni, non già dell'oro ma del pane, e si provvedeva con i fondachi d'abbondanza, mentre ora nessuno pensa nello stato attuale delle comunicazioni internazionali che, quando anche pur facessero difetto le raccolte nel nostro paese, si venisse meno per questo la provvista del grano occorrente ai bisogni della Nazione.

Le disposizioni fisse, rigide, statutarie delle riserve metalliche e del Tesoro di Stato io le giudico alla stessa stregua dei fondachi di ab-

bondanza. Certo che viene il momento in cui veramente occorre pagare l'oro di più; ma mentre l'oro non esce dalla Banca, non rappresenta che quel solo valore a cui esso ammonta; posto che sia in circolazione, quell'oro rappresenta tutto l'insieme degli affari che contribuisce a mettere in moto.

Se mi è permesso un'immagine, dirò che assai meglio di un'ondosa colonna che trabalzi e scompaia, giova il fiume che coi suoi molti giri porta nella valle la vegetazione e la vita.

La liberazione della riserva metallica si collega con quei benefici che provengono dalla stipulazione della validità dei pagamenti in oro.

Io non comprendo come l'onorevole Senatore Finocchietti, che ha fiducia, sebbene nelle circostanze odierne meno assai di quella che ne abbia avuto nel passato, nei benefici effetti della validità della stipulazione dei pagamenti in oro, non ammetta anche la liberazione della riserva metallica.

Noi non abbiamo a temere che non entrando l'oro in circolazione insieme alla carta, esso debba sparire dal paese, o dirò meglio non debba ricomparire nel paese.

Un altro esempio d'America. Gli Stati Uniti di America pagano in oro le obbligazioni dello Stato, e con l'eccesso dei redditi che provengono dalle dogane e che si pagano in oro, gli Stati Uniti d'America riversano ogni anno nella circolazione del paese una gran quantità di questa moneta metallica, ricomprando una parte delle obbligazioni dello Stato.

Infatto il debito arrivò per questa via notevolmente a diminuirsi di quasi un miliardo.

Se il denaro che negli Stati Uniti d'America si mette in circolazione periodicamente e regolarmente, si fosse veduto sfuggire dalla circolazione pel solo fatto che si trovava in circolazione insieme colle *Banks-notes* e coi *Legal tenders*, non si sarebbe continuato questo sistema, mentre invece si continuò, osservando che col porre in questo modo un qualche milione d'oro sul mercato in ogni settimana, si rendeva meno agevole la speculazione del rialzo del cambio.

D'altra parte, o Signori, l'onorevole Finocchietti diceva non esser vero quello che dissi nella Relazione, che col favorire il ritorno della circolazione metallica non si abbiano ad aumentare gli affari.

Eppure l'effetto incontestabile del corso for-



zoso è quello che l'estero ci negò il suo fido commerciale; ciò tanto è vero, che i commercianti i quali vogliono procurarsi dall'estero derrate o merci, non possono procurarsi tratte sull'Italia perchè l'estero non le riceve e devono invece procurarsi tratte su Londra, e quindi naturalmente andar incontro a gravissimi sacrificii.

Quando la stipulazione della validità dei pagamenti in oro, in cambiali particolarmente, sia ammessa nella legge, questo fatto dobbiam sperare che cessi e cesserà un altro fatto il quale venne asserito con piena cognizione di causa nell'altro ramo del Parlamento da uomo tutt'altro che arrischiato, da uomo pratico e dirò anzi timido, non meno che competente, l'onorevole Maurogonato. Egli osservò che dopo che venne proibita la stipulazione del pagamento in oro, mentre dapprima i capitali esteri cercavano un impiego in Italia, il capitale italiano (cosa strana e direi incredibile se non fosse vera in modo flagrante) preferisce anche a modico interesse un impiego in carta su Londra piuttosto che esporsi a perdita impiegandolo in carta dentro i confini dello Stato. L'Italia fa prestiti all'Inghilterra!

La fiducia in conseguenza appunto di tutto l'insieme delle disposizioni di questa legge e delle altre che devono accompagnarla, rinascerà, e se il mercato dell'oro non viene chiuso, si può ben sperare che quella speculazione, che l'onorevole Finocchietti teme debba procurare un nuovo rialzo dell'oro, debba invece contribuire a scemarne il pregio. Egregiamente disse l'onorevole Senatore Pescatore: non esservi altra differenza nel corso dei cambi se non quella la quale dipende dal prezzo dei trasporti e dalla spesa di assicurazione. Si è solamente l'inconvertibilità del biglietto la quale fa sì che nel corso dei cambi si eccede e si eccede di molto questa proporzione.

Ora, se la legge ammette la validità della stipulazione dei pagamenti in oro, per quale ragione l'oro che in altri paesi europei non è deficiente al bisogno, non dovrà venire in Italia? Sia per il maggiore uso degli stromenti di credito, e quindi per la maggiore economia della moneta metallica, sia per la nuova quantità di oro venuta dai paesi transatlantici, fatto sta che nell'aumento dei prezzi che si verifica in Inghilterra e in America si attribui-

sce una grande influenza al soverchio dell'oro in confronto dei bisogni della contrattazione. Ora, aumentando in Italia la domanda dell'oro, non aumenterà anche l'offerta?

Non dovrà questo necessariamente verificarsi, quando altre circostanze non vengano a paralizzare gli effetti della legge? Non dovrà succedere quello che l'onorevole Pescatore ieri, con tanta verità e giustizia, diceva, che la sola differenza nel corso dei cambi dev' limitarsi alla differenza delle spese di assicurazione e a quella delle spese di trasporto?

Si ha sempre un bel citare la riserva della Banca di Francia; ma dove sta la vera garanzia dei biglietti della Banca di Francia? Ecco come si esprime uno scrittore così competente com'è il Bonnet:

« Sia pure la moneta metallica fuori degli scrigni della Banca, in guisa che non serva di garanzia immediata al biglietto; basta si sappia che nello Stato ci è. »

L'aprire all'oro il mercato, l'ammettere la validità del pagamento in oro, è un creare effettivamente una vera riserva metallica. Non è, non è la riserva del Banco quella da cui dipende il credito della Francia; è ben altra la riserva su cui la Francia può far conto! Quanto dei cinque miliardi la Francia ha veramente pagato in oro? È una quantità spaventevolmente piccola; si tratta di 450 milioni oltre i 200 che lo Stato era autorizzato a ritirare dalla Banca. Il rimanente come lo pagò?

La Francia pagò i 5 miliardi con 2 miliardi di profitto, come vengono computati, sopra una massa d'affari che può, senza esagerazione, calcolarsi ad otto miliardi; pagò con un miliardo di crediti che ritirò dall'estero; pagò infine con due miliardi (e quando ci sono queste condizioni finanziarie ed economiche ben si può ricorrere al credito) col fare appello ai capitali esteri.

Il fatto verificatosi in Francia e che sembra uscire dall'ordine normale delle cose, erasi pure verificato per altri Stati, per l'Inghilterra, per esempio, per l'Austria stessa, che quando più parevano ridotte dalle vicissitudini politiche all'ultime distrette, invece, ad un tratto, poterono ricostituire le loro forze. È un fatto avvertito da tutti gli scrittori di economia: dal Chalmers e particolarmente dal Mill.

Il capitale, o Signori, non si mantiene già per fatto di conservazione, ma per fatto di

continua rinnovazione. Quanto è il capitale il quale si mantenga per secoli in una Nazione? Un capitale perenne l'Italia lo ha nei suoi monumenti; e non lo dirò improduttivo del tutto se richiama da ogni parte del mondo migliaia e migliaia di ammiratori a contemplare le meraviglie dell'arte, e lo chiamerò tanto meno improduttivo, se coll'esempio ci spronerà a corrispondere col fatto nostro alle memorie di cui va gloriosa, onorata l'Italia. Ma fuori di questo capitale di gloria, dirò così, quanto è il capitale in qualunque nazione che oggi sussista e che sussistesse 10 anni fa? Sono i poderi, le fabbriche, le macchine, niente di più, e anche tutto ciò con continui restauri, con continue opere di riparazione, con continue opere di trasformazione. Il capitale vero di un paese è quello che si rinnova, e questo la Prussia non arrivò a toglierlo alla Francia. Nell'aumento di produzione il quale si verificò in Francia anche dopo il terribile disastro politico toccatole, nell'aumento degli affari, e non già nel senno di qualsiasi Ministro delle Finanze, non già in un qualsiasi arcano magistero di scienza di Stato, si trova il perchè la Francia poté pagare un'indennità favolosa.

L'importazione della Francia che era nel 1868 di 3 miliardi e 303 milioni fu nel 1872 di 3 miliardi e 447 milioni; l'esportazione da 3 miliardi e 74 milioni salì a 3 miliardi e 679 milioni; un aumento totale di 750 milioni! Oh! allora è facile porre in assetto le finanze dello Stato!

Si è a questo che tutti dobbiamo tendere per quanto ci è dato: all'aumento della produzione nazionale. Se non che mi permetta l'onorevole Ministro delle Finanze che io gli faccia preghiera in nome della carità della patria, e la fo non solo al Ministro delle Finanze, ma la fo al cittadino. Io questa preghiera la fo con tutta la forza che a farla mi dà la mia indipendenza di Senatore, e la devozione riconoscente, l'ossequio antico che io gli professo.

L'idea che il corso forzoso non si tolga se non mediante il pareggio della rendita e della spesa dello Stato badi che forse non sia troppo assoluta.

Anche stabilita la proporzione del pareggio tra la rendita e la spesa, il corso forzoso, come da questa discussione risulta, ha leggi sue proprie; e se non si viene ad un rimedio diretto, lo stesso pareggio nel bilancio dello Stato non basterà. D'altronde non credo che

al pareggio dello Stato si arrivi senza fare qualche cosa la quale, se non abolisca il corso forzoso, metta almeno nell'animo non solo di tutti gl'Italiani, ma anche nell'animo di tutte le Nazioni, la persuasione che noi davanti a questo scopo non rifuggiamo da qualunque sacrificio. Dai sacrifici rifugge l'Italia se non ha la chiara persuasione, si tratti anche solo di un milione d'imposta, che questo milione contribuisca direttamente allo scopo. Ma se questa persuasione potesse subentrare nell'animo degli Italiani, che veramente si fa questa guerra contro questo scredito dello Stato, che con tanta arte si mantiene pur troppo contro di noi, e se entrasse la persuasione che in un certo periodo si può migliorare la condizione delle finanze in generale, e in particolare le condizioni della circolazione cartacea, l'Italia non rifuggirebbe da qualsiasi nuovo sacrificio, ed intraprenderebbe questa nuova guerra con quell'entusiasmo con cui si intraprende una guerra per la dignità, per l'indipendenza, per l'onore della Nazione.

Quando al Parlamento si discuteva quel celebre *bill* per la rifusione della moneta, a cui cooperarono Newton e Locke, v'erano uomini timidi i quali dicevano: noi siamo in guerra, l'erario è esausto, le finanze sono impoverite, aspettiamo a rifondere le monete. Il Montague replicava: Voi aspettate allora a curare la malattia quando l'infermo non sarà più in caso di sopportare la cura. I Ministri d'allora ebbero ardimento, e pensarono che quel danno che si poteva riparare oggi con un sacrificio si sarebbe dovuto riparare domani con un sacrificio maggiore.

Sia lungi da me l'idea del pronunziare una parola qualsiasi che possa creare un'illusione, ed è per questo che dissi nella Relazione, che impunemente certe frasi non si scrivono nella legge, perchè certe promesse, che poi non si mantengono, non possono giovare al credito dello Stato, ma pur troppo anzi possono contribuire ad un maggior discredito.

Ora, io altamente approvo la riserva con cui il signor Ministro delle Finanze si espresse sopra questa proposta, egli promise che farebbe tema dei suoi studi e che porterebbe dinanzi al Parlamento quelle proposte le quali gli fossero anche indicate non solo dalla scienza sua che è già tanta, e dalla sua esperienza nella pubblica cosa, ma da qualunque parte della Nazione. Io

lo do altamente il buon volere e la riserva del signor Ministro nel pronunciarsi in questa discussione sopra questo tema; ma io confido che egli possa avere la gloria che ebbero i Ministri inglesi, i quali appunto non ascoltarono quei consigli timidi che avrebbero lasciato aggravare sempre più il male: io spero che, compatibilmente colle condizioni dello Stato, condizioni che come dissi non è in mano nostra di dominare nè nella nostra mente di tutte prevedere, possa venire, dentro un certo periodo di tempo, dinanzi al Parlamento se non altro con provvedimenti nuovi i quali tendano a lenire questo stato di cose, come io spero farà questo progetto di legge.

Non posso concludere il mio discorso se non come lo cominciai. Noi, signori Ministri, votiamo questa legge non come legge di *rassegnazione*, ma come legge di *preparazione*.

Ed ora non mi resta che proporre al Senato l'approvazione della legge e di raccomandargli che non si divaghi nella discussione di emendamenti, poichè sarebbe il caso che il meglio sarebbe il nemico del bene. Anche la Commissione avvertì parecchi miglioramenti che avrebbero potuto introdursi nella legge, ma in parte affidossi alle dichiarazioni del Ministro, e in parte si preoccupò di ciò che avverrebbe qualora si continuasse ancora a mantenere gli istituti di credito e la Nazione in uno stato di incertezza.

Se questa legge verrà approvata dal Senato, quali ne saranno gli effetti? Signori, gli effetti saranno quelli che vennero ampiamente posti in rilievo in questa discussione.

Vi sarà una limitazione della quantità della carta inconvertibile, una limitazione della quantità della carta a corso legale, l'abolizione di emissioni di biglietti abusivi che screditano qualunque altra circolazione, con cui si confondono, la speranza di un ritorno alla circolazione metallica, colla validità dei pagamenti in oro.

Ma se il Senato invece non credesse questa legge meritevole dei suoi voti, che cosa ne nascerebbe?

Continuerebbe il privilegio in una Banca, questo privilegio andrebbe accompagnato per questa Banca di ingiuste restrizioni, di ingiuste prevenzioni, di ingiusti rancori.

Si manterrebbe ancora la circolazione abusiva che dopo questa discussione non c'è Ministro per quanta autorità abbia che per solo fatto di Decreto governativo arrivi a mettere fuori di corso, senza che gli venga in appoggio l'autorità di una legge; si scuoterebbe quella fiducia che pure nel mondo degli affari si è manifestata.

Per quanto abbia seguito con attenzione i discorsi che si sono fatti e nell'altro ramo del Parlamento e in questo, intorno al progetto di legge, non ho potuto capacitarmi se non di questo, che le conseguenze del rifiuto della legge sarebbero quali ora le riepilogai. E se sono veramente queste, quale sarebbe l'effetto anche di una dilazione, di una nuova incertezza del sentimento pubblico?

Lascio la risposta, onorevoli signori Senatori, alla sapienza del vostro voto.

(*Vivi segni di approvazione. Molti Senatori si recano a stringer la mano all'oratore.*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno per lunedì è il seguente:

Al tocco. — Riunione negli Uffici per l'esame del progetto di legge relativo all'ordinamento dei giurati, ed alla procedura nei giudizi avanti la Corte d'Assisie.

Alle due. — Seduta pubblica pel seguito della discussione sul progetto di legge relativo alla circolazione cartacea durante il corso forzoso, e per la discussione dei seguenti progetti di legge:

Spesa straordinaria per l'acquisto di materiale d'artiglieria da campagna;

Spesa straordinaria per completare la dotazione di vestiario dell'Esercito;

Approvazione di altri fondi per la costruzione della rete di strade nazionali nell'isola di Sardegna.

La seduta è sciolta (ore 6 1/4).